

Morlacchi Editore

Storia

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PERUGIA

STUDI DI STORIA E DI STORIOGRAFIA

COMITATO SCIENTIFICO

Anna Baldinetti

Roberto Cristofoli

Loreto Di Nucci

Lorenzo Medici

Massimo Nafissi

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PERUGIA

STUDI DI STORIA E DI STORIOGRAFIA

19 [46]

Σπουδῆς οὐδὲν ἐλλιπούσα

Anna Maria Biraschi

Scritti in memoria

a cura di

G. Maddoli, M. Nafissi, F. Prontera

Morlacchi Editore

In copertina: Il teatro romano e la città di Gubbio. Foto di Pietro Biraschi.

Prima edizione: ottobre 2020

ISBN/EAN: 978-88-9392-177-0

Impaginazione e copertina: Jessica Cardaioli

Copyright © 2020 Tutti i diritti riservati degli autori.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotografica, non autorizzata.

Finito di stampare nel mese di ottobre 2020, per conto dell'Editore Morlacchi, presso la tipografia Logo srl, via Marco Polo 8, Borgoricco (PD).

Mail to: redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com

INDICE

<i>Per Anna Maria Biraschi</i>		XI
<i>Pubblicazioni scientifiche di Anna Maria Biraschi</i>		XV
GERMAINE AUJAC	En Grèce ancienne, le ciel enseignait la terre	1
CINZIA BEARZOT	Aminta e gli <i>Stathmoi</i> (FGrH/BNJ 122). Bematista o pseudo-bematista?	13
FEDE BERTI – FABRICE DELRIEUX	Per una topografia dei culti nell' <i>agorà</i> di Iasos: i basamenti di piccoli e grandi monumenti	23
SERENA BIANCHETTI	Strabone e la poesia didascalica: difesa di Omero o attacco a Eratostene?	43
NICOLA BIFFI	Per una valutazione degli inserti paradossografici nella <i>Geografia</i> di Strabone	53
ALBERTO CALDERINI	La prima circolazione delle <i>Tabulae Iguvinae</i> : una messa a punto	63
GIORGIO CAMASSA	Plotino: il rapporto anima/corpo e il problema della salvezza	91
FILIPPO COARELLI	Demetrio Poliorcete, Roma e i pirati di Anzio (Strab. V 3, 5)	103
FEDERICA CORDANO	<i>Gyarus, insula immites et sine cultu hominum</i> (Tac., <i>Ann.</i> III 69, 5)	111
ENRICA CULASSO GASTALDI	Eschilo, il <i>Filottete</i> e la conquista ateniese di Lemno: una testimonianza contemporanea	115
FANNY DEL CHICCA	Ἐκδίκαι (σύνδικαι), <i>defensores plebis, tribuni plebis</i> : nota a <i>Codex Theodosianus</i> XII 1, 74	145
GIOVANNA DE SENSI SESTITO	Ἐρπίνα / Τέπεινα: la dea, la 'sposa' pudica e l' <i>hydria</i> di Cerzeto	157
PAOLO DESIDERI	Alessandro e il pirata (Cic., <i>Rep.</i> III 14, 24 Z.)	191
ROBERTA FABIANI	Un frammento di epigramma funerario inedito da Taranto	207

DANIELE FORABOSCHI	L'Egitto di Strabone	221
PETER FUNKE	Griechische Städtebünde in Kleinasien und ihre Heiligtümer in der Zeit der Perserkriege	235
HANS-JOACHIM GEHRKE	Neue Forschungen im Umland von Olympia und das Pisa-Problem	251
MAURIZIO GIANGIULIO	Erodoto su Aristeia tra Proconneso e Metaponto. Costruzione e rappresentazione della 'conoscenza locale'	277
GIAN PIERO GIVIGLIANO	La Brettia in numeri. Strabone e la misura del territorio	295
GIOVANNA GRECO	Intorno a un' <i>oinochoe</i> cumana con il mito di Argo	307
MAURIZIO GUALTIERI	Caduceo con iscrizione δη(μόσιον) da Roccagloriosa	323
PIETRO JANNI	Silio Italico e Strabone: una questione di orientamento	341
FRANCA LANDUCCI	Polibio <i>vs.</i> Filarco: storia di una polemica	349
MICHELE LOIACONO	La glossa di Esichio κοαλδδειν· Λυδοὶ τὸν βασιλέα tra realtà linguistica e tradizione del testo	359
MARIO LOMBARDO	Giamblico, le rivolte antipitagoriche e una possibile menzione di <i>Pandosia</i> nel Bruzio	371
GIANFRANCO MADDOLI	Tucidide e il 'diverso' sviluppo dell'Attica da 'crescita' a 'progresso': διαφερόντως καὶ τόδε ἔχομεν	383
ARNALDO MARCONE	L'idea di confine in Strabone	393
DIDIER MARCOTTE	Chercheurs de topaze. Sur un passage de Strabon	399
MASSIMO NAFISSI	Quale Lykourgos sul Trono di Amicle? Un episodio del mito dei Sette a Tebe nella tradizione letteraria e in alcuni documenti figurativi arcaici	419
ROBERTO NICOLAI	A proposito del Mar Morto in Strabone (XVI 2, 41-4): il bitume, il galleggiamento dei corpi e la distruzione di Sodoma	439
PAOLA PAOLUCCI	L' <i>Happy Hour</i> di Trimalchione	449
MARINA POLITO	Strabone e la <i>Politeia dei Magneti</i> di Aristotele	457
LEANDRO POLVERINI	Cesare nella storia della geografia antica	467
LUISA PRANDI	Senofonte a Bisanzio. La testimonianza di <i>Anabasi VII</i>	479
FRANCESCO PRONTERA	Il sale e il mare degli Umbri	489

GIUSEPPE RAGONE	Disambiguare 'Attalo' (Demetrio di Scepsi <i>FGrH</i> 2013 FF 6 e 31 Biraschi)	495
LIVIO ROSSETTI	Il 'mappamondo' di Anassimandro	521
MIRJO SALVINI	Storia moderna di due stele urartee dell'800 a.C.	535
RITA SCUDERI	L'utopia regale degli schiavi insorti: Euno/Antioco	553
LUIGI MARIA SEGOLONI	Il <i>symposion</i> e l'eucaristia. Sopravvivenze simposiali greche nella messa cattolica	571
LUIGI SENSI	Antonfrancesco Berardi e il rilievo del teatro di Gubbio	583
FRANCESCO TROTTA	Le tradizioni sulle fondazioni greche nella Cipro romana: nota a Strabone XIV 6, 3 e XIV 6, 6	613
GABRIELLA VANOTTI	Cimone, Alessandro Magno e Callistene	625
ENRICO ZUDDAS	Ordinamenti municipali e prefettizi nell'Umbria romana: il caso di Urvinum Hortense	637
GIANCARLO PELLEGRINI	Ricordando Anna Maria Biraschi	651
	<i>Tabula in memoriam</i>	657

Eschilo, il *Filottete* e la conquista ateniese di Lemno: una testimonianza contemporanea

Aeschylus, the Philoctetes, and the Athenian Conquest of Lemnos: A Coeval Testimony

Aeschylus staged myths connected with the island of Lemnos, mainly those related to Philoctetes and the saga of Lemnian women. These stories not only recall a mythical plot, but also describe, by means of poetic narrative, an occurrence that at Aeschylus' times was already fully historical: in the second quarter of the fifth century BC, the Athenians had come to Lemnos and begun establishing a permanent settlement. The present contribution, focusing on the analysis of the core theme of Philoctetes' myth, aims at drawing attention to the ancient audience attending the play, who was the real historical subject of the mythical actions represented on the stage. This paper not only attempts at reconstructing the Aeschylus' lost play, but it also takes into account a so far neglected coeval material evidence from the island. This comprehensive approach – combining both textual and material evidence – provides new information that allow for a broader understanding of the tragedy.

*Per Anna Biraschi.
Alla sua memoria,
al suo dolce e riservato carattere,
alla sua bontà, trasparente da ogni sguardo.*

A dire di Eschilo le sue tragedie furono porzioni di pesce intinte nella salamoia del grande banchetto di Omero.¹ I precedenti letterari, dai poemi omerici, ai *Kypria*, alla *Ilias Parva*, nutrono in effetti generazioni di grandi poeti che attinsero generosamente al lauto simposio, ciascuno, a proprio modo, prendendo a prestito intrecci e personaggi mitici e restituendo tessuti narrativi e figure tragiche che finivano per testimoniare altre sensibilità e diverse temperie politiche e ambientali: nel prodotto finale possiamo vedere specchiate, infatti, le aspettative mutevoli e le ansie contemporanee del pubblico seduto a teatro, guidato dalla mano esperta dei sommi tragici.²

1. Ath. VIII 347d = *TrGF* III (Radt) T 112 a: [*Aeschylus*] ὅς τὰς αὐτοῦ τραγωδίας τεμάχη εἶναι ἔλεγεν τῶν Ὀμήρου μεγάλων δείπνων.

2. Arist. *Poet.* 1459b 2-7 è ben consapevole che l'*Iliade* e l'*Odissea* e, molto di più, i *Kypria* e la *Piccola Iliade* potessero fornire materiale per ulteriori sviluppi narrativi, tra cui ricorda anche il *Filottete* (τοιγαροῦν ἐκ μὲν Ἰλιάδος καὶ Ὀδυσσεΐας μία τραγωδία ποιεῖται ἑκατέρας ἢ δύο μόναι, ἐκ δὲ Κυπρίων πολλαὶ καὶ τῆς μικρᾶς Ἰλιάδος [πλέον] ὀκτώ, ὅσον ὅπλων κρίσις, Φιλοκτῆτης, Νεοπτόλεμος, Εὐρύπυλος, πτωχεία, Λάκαιναι, Ἰλίου πέρσις καὶ ἀπόπλους [καὶ Σίνων καὶ Τρωάδες]).

Nel mio scritto per Anna Biraschi vorrei riflettere sul mito di Filottete, interrogandomi sulle finalità che perseguì Eschilo nello scegliere, innanzitutto, proprio tale successo intreccio mitico tra le ricche vivande della mensa omerica e, in secondo luogo, nell'elaborare un prodotto finale che potesse essere gradito al suo pubblico ma, prima ancora, che fosse confacente al suo giudizio di acuto osservatore della società contemporanea.

Il Filottete: i testimoni e l'intreccio mitico

Già l'*Iliade*, nel *Catalogo delle navi*, narra la perizia di Filottete, esperto con l'arco, e conosceva la sua malattia e la sua violenta sofferenza, dovuta al morso di «un serpente funesto»; descrivendo, inoltre, lo strazio delle carni riferiva anche del suo abbandono per parte dei figli degli Achei nella «divina Lemno», sacra a Efesto. Del seguito della vicenda, poi, erano sufficienti alcuni accenni per far comprendere quello che già si stava stabilizzando come il canovaccio ortodosso dell'intreccio mitico e rapidamente divenuto tradizionale: «presto dovevano ricordarsi gli Argivi, presso le navi, del sire Filottete», senza il quale Troia non poteva essere conquistata. Anche se la vicenda riveste, come sappiamo, un ruolo marginale nella grande compagine troiana, troviamo tuttavia già abbozzata la storia di Filottete, con tutti gli elementi che autorizzeranno poi i successivi ampliamenti.³ Nella certezza persistente dell'abbandono a Lemno, troviamo in seguito, infatti, molteplici localizzazioni del luogo del ferimento e anche l'insorgere della giustificazione razionale dell'abbandono: ne fu responsabile il detestabile fettore della ferita (διὰ τὴν δυσσομίαν).⁴

Pindaro, in una temperie pienamente classica, non sembra aggiungere nulla di nuovo alla trama d'età arcaica, ma ci assicura sulla adattabilità dell'esempio mitico, che può essere piegato, attraverso appunto la mediazione dei poeti, a casi particolari e utili: se Filottete, pur malato, entra in guerra e collabora alla caduta di Troia, allora a lui può essere comparato nella prima *Pittica* Ierone, che è infermo ma pur si avvia con successo al campo di battaglia (γὺν γε μὰν / τὰν Φιλοκτῆταιο δίκαν ἐφέπων / ἐστρατεύθη). Il paragone mitico è, infatti, proficuamente rievocato: «Si narra che, simili a dei, vennero eroi per stanare da Lemno il figlio di Peante, arciere, consunto dalla piaga; egli distrusse la città di Priamo e pose fine ai travagli dei Danai, movendo con deboli membra (ἀσθενεῖ μὲν χρωτὶ βαίνων), ma si compiva il destino».⁵

Bacchilide invece testimonia l'immagine di un Filottete che ha ulteriormente perfezionato il proprio profilo di infallibile arciere. Osserviamo infatti un particolare che

3. *Il.* II 716-28; *schol. ad Il.* II 721-2; *cf.* *Od.* III 190 e VIII 219-20. Con discussione v. AVEZZÙ 1988, 33-43; PUCCI 2011³, XI-XVI. Sulla «divina Lemno», sacra a Efesto, v. *schol. ad Il.* II 721-2.

4. *Kypria ap. Procl. Chrest.* 104, 21-3 Allen = DAVIES 1988, 32, linee 64-6; *cf.* GIULIANO 2014. Sulla testimonianza della *Parva Ilias*, che introduce la profezia di Eleno e il ruolo di Diomede nel riportare Filottete a Troia, v. *Procl. Chrest.* 106, 19-31 Allen = DAVIES 1988, 52, linee 6-9 e 11-2. *Cf.* con discussione PUCCI 2011³, XIII-XIV. Sulle scansioni identificabili nella narrazione relativa a Sofocle e sul luogo del ferimento *cf.* AVEZZÙ 1988, 38-43; *cf.* 161, testi nrr. 11-12a.

5. *Pind. Pyth.* I, 100-7 (traduzione di B. Gentili); *cf.* PUCCI 2011³, XV n. 1, XVI. Per l'intera menzione, con riferimento a Ierone, v. *ibid.* 96-110.

non sembra emergere nella precedente tradizione ‘omerica’: Filottete ottenne l’arco da Eracle, poiché «era destino, infatti, che senza l’arco di Eracle non si potesse prendere Ilio». ⁶ Tale aspetto, d’ora in poi, caratterizzerà in misura peculiare la sua immagine anche nella grande tragedia, alla quale dobbiamo certamente far risalire tale innovazione. In particolare Eschilo è fortemente indiziato per esserne stato il principale fattore, come sembra indicare la sua contemporaneità con Bacchilide e in particolare con alcune raffigurazioni iconografiche che già stabiliscono il rapporto performante Eracle – Filottete. ⁷ Nell’omonima tragedia di Sofocle, infine, Eracle si rivela il *deus ex machina* indispensabile per risolvere tutte le contraddizioni emotive che bloccano Filottete, incapace di decidere perché ferito e sofferente, ma ancora rancoroso e vendicativo contro gli Atridi. ⁸

L’intreccio, recitato a soggetto secondo la propensione dei poeti e secondo l’estro creativo di ciascuno, è chiaramente evidenziato proprio in questa particolarità da Johann Wolfgang Goethe in una riflessione leggibile nei *Dialoghi con Eckerman*, del 31 gennaio 1827, che forse possiamo citare per intero perché costituisce un’ottima sintesi della variabilità poetica riscontrabile nei tre maggiori tragici, di cui vorremmo ora occuparci: «Il compito, di fronte a questo soggetto, era assai semplice e cioè: andare nell’isola di Lemno e riportarne Filottete ed il suo arco. Compito del poeta era però quello di rappresentare come ciò avviene ed in questa rappresentazione ognuno poteva dar prova delle sue capacità inventive ed uno far meglio dell’altro. Ulisse deve andarlo a prendere, ma deve essere riconosciuto da Filottete o no? Deve Ulisse andare solo o deve essere accompagnato, e da chi? In Eschilo l’accompagnatore è ignoto, in Euripide è Diomede, in Sofocle il figlio di Achille. Inoltre in quali condizioni deve essere ritrovato Filottete? L’isola deve essere abitata o no e, se abitata, deve un’anima pietosa essersi preso cura di lui? E così cento altre cose che dipendono tutte dall’arbitrio del poeta, e nello scegliere e nel tralasciare si viene dimostrando la sua alta saggezza». ⁹

Questa riflessione ci introduce agevolmente in un argomento davvero speciale: i tre tragici si trovarono a trattare lo stesso soggetto mitico, ciascuno con la propria personalità e temperamento, declinando in modo soggettivo le vicende e i caratteri e adattando-

6. Bacch. *ap. schol. ad Pind. Pyth.* I 100 = F 7 Snell-Mähler, ove l’attribuzione “eraclea” dell’arco emerge dal commento dello scoliasta, con supposta ascendenza alla pagina bacchilidea. Ho riscontrato solo sporadicamente, come in PUCCI 2011³, XIII e in SALOWEY 2015, 370, con n. 11, l’osservazione sulla tardiva introduzione della paternità eraclea dell’arco; SALOWEY, *ibid.* aggiunge che l’origine dell’arco molto probabilmente appartiene al periodo classico: non si può che concordare con questa affermazione.

7. V., sul tema della pira di Eracle, LIMC VII 1, 378 nr. 3 [M. Pipili] (circa 460 a.C.): cratere attico frammentario, a figure rosse, conservato a Roma, Villa Giulia e proveniente da Conca; *cf. ARV² 498*; tra Atena e alcune donne con idrie Eracle è raffigurato allungato sulla pira mentre Filottete è volto verso destra e tiene in mano l’arco di Eracle. V. inoltre LIMC VII 1, 378 nr. 4: *psykter* attico a figure rosse, conservato a New York (circa 460-50 a.C.); Eracle sulla pira porge il proprio arco e la faretra a Filottete, che sta sulla destra. *Cfr.* anche LIMC VII 1, 378 nr. 10 (circa 450 a.C.): cratere a calice a figure rosse, conservato a Malibu, Getty Museum; il carattere è incerto, ma la scena è stata interpretata come la consegna dell’arco e della faretra di Eracle a Filottete, con la mediazione di Atena. Il frammento papiraceo *TrGF* III (Radt), 451 w, attribuito da METTE 1959, F 392 a Eschilo, non aggiunge nulla alla nostra conoscenza del contesto tragico, anche se volessimo attribuirlo al primo grande poeta.

8. *Cfr.* Soph. *Phil.* 1423-44 sull’intervento risolutorio di Eracle; inoltre 261-2: «io sono quello che è in possesso delle armi di Eracle»; recenti considerazioni in KYRIAKOU 2011, 290-9. Sulla presenza del mito di Filottete nella produzione tragica di V secolo v. riferimenti in AVEZZÙ 1988, 43-4; 2003, paragrafi 16, 35.

9. ECKERMANN 1957, 370-1.

li alle sensibilità proprie e del pubblico seduto a teatro. Ma la cronologia delle rispettive opere, non c'è dubbio, indica in Eschilo l'autore appartenente all'avanguardia di questa specifica trattazione mitica, come colui, cioè, che portò per primo sul palcoscenico il mito lemniaco di Filottete, in una scansione cronologica appartenente al secondo quarto del V secolo e, per essere più precisi, alla parte alta di questo periodo.¹⁰

Eschilo, autore infatti di una trilogia forse «legata» sul tema prescelto,¹¹ rappresentò la sua tragedia tra il 475 e il 459, come risulta ovvio, prima della rappresentazione dell'*Oresteia* e della sua finale trasferta in Sicilia. Ma la semplicità della trama, su cui torneremo, e la probabile presenza di soli due personaggi sulla scena, così come l'aura di arcaicità, tanto frequentemente sottolineata da Dione Crisostomo (v. *infra*), non favorisce un eccessivo abbassamento della cronologia, per cui l'attenzione dei commentatori si è giustamente appuntata sul terzo decennio del V secolo.¹²

10. L'ancoraggio a Eschilo nello sviluppo della tematica lemniaca del *Filottete* appare evidente anche nell'*Argum. II ad Soph. Phil.*: κείται καὶ παρ' Αἰσχύλῳ ἡ μυθοποιία. Sull'esempio eschileo volto a influenzare i suoi grandi successori e sulla consapevolezza di ciò nella tradizione antica v. *ex. gr. Vit. Soph.* 4 = *TrGF III* (Radt) T 87: παρ' Αἰσχύλῳ δὲ τὴν τραγωδίαν ἔμαθε (sc. Sophocles); *Ar. Ran.* 939-41: «[Eurip.]: ma l'arte, come prima l'ebbi dalle tue mani, gonfia di rimbombaggini, di paroloni pesi, l'alleggerii del grave, più spedita la resi» (traduzione di E. Romagnoli). Sull'interesse dei grammatici a costituire raffronti tra intrecci drammatici paralleli v. l'analisi di LUZZATTO 1983, 92-119, che tende a far dipendere l'analisi di Dione Crisostomo nell'orazione LII, di cui ci occuperemo ora, dalle *hypotheses* di Aristofane di Bisanzio. Il *bios* di Filottete è oggetto di un tentativo di ricostruzione sulla base dei testimoni anche meno noti per parte di SCANZO 2003, 481-99.

11. Sulla formazione delle raccolte nella biblioteca di Alessandria e sulla selezione delle medesime v. RAMELLI 2009, 8-9; sul concetto inoltre di trilogie legate, meccanismo che consentiva all'autore di sviluppare importanti saghe famigliari sul lungo periodo, con analisi nel dettaglio degli snodi drammatici e con la possibilità di offrire una risoluzione finale di segno positivo ed edificante oppure una conclusione comunque soddisfacente delle situazioni tragiche v. ancora RAMELLI 2009, 11-3. In relazione alla composizione della trilogia, il *Filottete* eschileo non ha una posizione precisa, perché, pur essendo una tragedia 'lemniaca', non ha un rapporto diretto con le altre tragedie di uguale attrazione geografica, attinenti principalmente alla saga argonautica e al mito delle donne lemnie. Per alcune indicazioni, per quanto la possibilità che la tragedia corrispondesse in realtà a una composizione singola non possa essere accantonata, v. tuttavia METTE 1959, 259: *Tenes* (?), *Philoktetes*, *Palamedes*; AÉLION 1983, 63: *Héraclides*, *Tennes*, *Philoctète*; *TrGF III* (Radt), 116 IX: *Lemniot*, *Philoktetes*; AVEZZÙ 1988, 99-101: *Tenes*, *Filottete*; RAMELLI 2009, 21: *Tenete* (?), *Filottete*, *Palamede*.

12. Per una discussione della cronologia v. AVEZZÙ 1988, 102 (con un'interessante apertura sull'anno 475, per cui però lamenta la «assenza di dati più precisi»; *cf.* anche ID. 2003, 150) e 114-5 (con riferimento agli anni 471-459, ma su basi estremamente fragili in relazione al F 7 = *P. Oxy.* 2256, fr. 71). Una cronologia alta è generalmente suggerita dall'osservazione che nella tragedia non fosse stato ancora introdotto il terzo attore, per cui v. discussione in UNTERSTEINER 1942, 154-5 (475), CALDER 1970, 178-9 (484-473); MANDEL 1981, 95, *cf.* 96 n. 3 (475); AÉLION 1983, 61 (470); LUZZATTO 1983, 115 (*cf.* anche 1980, 98 n. 3), secondo cui la struttura del *Filottete* eschileo, per il fatto che avesse solo due attori, doveva «collocarsi con ogni probabilità nella fase più antica dell'attività del poeta; si può quindi supporre che essa avesse caratteristiche decisamente arcaiche, non solo per il largo impiego del coro, ma anche per la presenza di lunghi monologhi in cui Filottete lamentava la propria condizione»; SALOWEY 2015, 370 (475, ma senza motivazioni dettagliate). L'introduzione del terzo attore si inserisce tra le *Supplici* (463), con due attori, e l'*Oresteia* (458), con tre, se l'osservazione potesse davvero valere come indizio meccanico di datazione (v. Them. *Or.* XXVI 316, secondo cui Eschilo avrebbe introdotto il terzo attore verso la fine della sua carriera; del resto Arist. *Poet.* 1449a 18-9 afferma che fu Sofocle a introdurlo). Nel *Filottete* gli attori sembrano realmente due, ma non possiamo accantonare del tutto la possibilità remota di un intervento finale o comunque estemporaneo di una divinità: v. *infra* F 251: *kremasasa* (scolio omerico), in luogo di *kremasas*, che potrebbe indicare una divinità femminile portando a tre, non sappiamo con quale presenza scenica, il numero degli attori. La citazione in Pind. *Pyth.* I 90-103 di Filottete malato e la cronologia inter-

La vicenda di Filottete, dunque, fu trattata da tutti e tre i tragici e il fatto costituisce un argomento di grande interesse per meglio conoscere l'*ars poetica* di ciascuno ma anche per far emergere il legame sottile, ma tenace, che lega la rappresentazione teatrale con la propria contemporaneità. Eschilo fu il primo a trattare il tema, il secondo fu Euripide (nel 431, nello stesso anno della *Medea*), che dovette tenere conto dell'impostazione di Eschilo, e il terzo fu Sofocle (409), che non poteva ignorare le realizzazioni dei suoi autorevoli predecessori. Va notato che la vicenda, nel V secolo, appariva già tracciata nel suo sviluppo tutto sommato semplice. Quello che cambia è la drammatizzazione sviluppata da ciascun autore, in asse con la propria sensibilità artistica e con la temperie culturale in cui ciascuno opera.¹³ Le condizioni frammentarie delle tragedie di Eschilo e di Euripide possono solo consentire di ricostruire un «quadro imperfetto» di esse, come giustamente ammonisce Avezzù,¹⁴ per cui possiamo immaginare che gli autori si siano concentrati su alcune o su tutte le scansioni della storia: ricordiamo a tal proposito gli antefatti e il ferimento, l'abbandono sull'isola, il recupero dell'eroe, il ritorno al combattimento e il rientro in patria. Ma certo le loro opere dovettero affrontare la sentenza impietosa dei grammatici alessandrini, che ritennero superiore l'opera di Sofocle, quella che ancora oggi noi possiamo leggere nella sua interezza.

Dione Crisostomo, lettore e giudice

E veniamo a Dione Crisostomo che, intorno alla fine del I secolo d.C., ebbe un incredibile privilegio.¹⁵ Alzatosi nella prima ora del giorno, quando ancora l'aria era fredda nell'alba e sembrava piuttosto autunno per quanto ci si trovasse a metà dell'estate, Dione sale sul cocchio e compie molti giri nell'ippodromo, con occhio attento al proprio benessere fisico. Poi passeggia e riposa. Si lava, mangia frugalmente e alla fine prende in mano alcune tragedie dei sommi poeti Eschilo, Sofocle ed Euripide, che ver-

na del 470 suggerisce una possibile (lata) contemporaneità con la tragedia eschilea. *Cfr.* con deduzioni analoghe, anche Bacch. *ap. schol. ad Pind. Pyth.* I 100 = F 7 Snell-Mähler con allusione alla profezia di Eleno.

13. *Hypoth. Soph. Phil.* II. Per la cronologia dei due ultimi autori v. AVEZZÙ 1988, 43. Sul genere tragico e sul suo legame con il pubblico, sulla verità rappresentata «sempre sincronizzata al presente. Una verità retorica essenzialmente», v., con attenzione al *Filottete* dei tre tragici, BELTRAMETTI 2011; l'immagine della tragedia come opera "polifonica", che fa appello ai valori di fondo condivisi dal pubblico, è discussa da ALLAN – KELLY 2013, con rinvio alla bibliografia utile. Sul rapporto tra la rappresentazione teatrale e il pubblico, con attenzione alle aspettative di quest'ultimo e alla sua composizione, v. anche ROSELLI 2011. Alcune considerazioni ancora valide sul rapporto interagente tra i tre tragici sono reperibili in CALDER 1974, 1382-8.

14. AVEZZÙ 1988, 44.

15. DESIDERI 1978 resta ancora un testo di riferimento per gli studi dionei (anche se l'attenzione dedicata al tema qui in discussione è brevissima: v. 490-1); tra i contributi più significativi *cf.* LUZZATTO 1983 (con buona discussione del precedente dibattito critico e con attenzione alla tradizione retorica e grammaticale dello scritto); GOTTELAND 2001, 93-107 (sull'uso dei tragici, part. 97-9 sui tre componimenti dedicati a Filottete); GANGLOFF 2006 (attenta all'uso e alla riattualizzazione del mito nell'ambito di una comunicazione pedagogica); BELTRAMETTI 2011, 353-77 (con attenzione ancora alla tipologia del componimento dioneo e con giudizio finale su Dione neosofista e intellettuale); AMATO *et al.* 2016, con sezioni dedicate agli aspetti biografici e al pensiero filosofico, retorico e letterario della sua opera, tra cui v. il contributo di THÉVENET, 373-84 su Dione come lettore dei tragici, part. 382-4 sul *Filottete*.

tevano tutte sul medesimo tema. «Opera delle tre vette, mi si passi il termine» (σχεδὸν δὲ ἦσαν τῶν ἄκρων ἀνδρῶν), come egli dice esattamente.¹⁶

Dione si ciba lautamente degli spettacoli teatrali e ragiona tra sé e sé che, anche se fosse vissuto allora ad Atene, non sarebbe stato in grado di assistere in contemporanea alla competizione tra i tre tragici, per evidenti differenze cronologiche, ma gli spettatori avrebbero potuto partecipare alla competizione di Sofocle con il più anziano Eschilo o di Sofocle con il più giovane Euripide. E non frequentemente, forse, e mai comunque su uno stesso dramma. Consapevole del proprio privilegio, egli si dedica allora alla lettura come autentico *dikastès* dei cori tragici, trasferendo però l'azione nello spazio privato e autonomo di una biblioteca, «munifico finanziatore dello spettacolo per me solo». Sennonché non avrebbe mai potuto esprimere una graduatoria di merito: «anche sotto giuramento, non avrei saputo pronunciare un solo motivo per cui uno fosse inferiore agli altri».¹⁷ E qui inizia il confronto tra il *Filottete* di Eschilo, Sofocle ed Euripide, che aiuta grandemente a conoscere lo sviluppo della tragedia del primo poeta, cui egli dedica i paragrafi 4-10, che noi ora vorremmo approfondire più nel dettaglio.

Al centro dell'attenzione per tutti, e dunque anche per Eschilo, sta l'arco di Filottete, oggetto aggregante di ogni desiderio e tensione drammatica, nei cui confronti si compiono molteplici tentativi di 'furto' o, per dire meglio, di 'rapina'. Filottete infatti, privato delle sue armi, alla fine si lascia portare a Troia, τὸ μὲν πλεόν ἄκων, τὸ δέ τι καὶ πειθοῖ ἀναγκαῖα. Egli parte dunque contro voglia, per quella «persuasione costrittiva» o, se vogliamo, per quella costrizione priva di alternative, che si rivela un autentico motore dell'azione scenica; la consapevolezza personale di essa va a disciplinare la risoluzione conclusiva del protagonista: senza l'arco e solo sull'isola, infatti, a lui non sarebbe rimasto nulla, né la sopravvivenza, né la forza, né la fama (εὐκλεία).¹⁸ Anche per Eschilo, dunque, Filottete deve cedere attraverso una ricomposizione che accetti le ragioni degli Achei ma che riconosca anche un'adeguata soddisfazione per le sofferenze e le ingiustizie patite nell'isolamento sull'isola. L'esatta soluzione finale, in cui i tre tragici dovrebbero reciprocamente differenziarsi, ci è nota solo per la tragedia di Sofocle.¹⁹

Nel confronto tra i tre tragici, cui molta attenzione è già stata riservata nel dibattito critico, possiamo concordare con Luzzatto che il cuore di Dione batta per Eschilo, con un'adesione sentimentale di natura etica, contrastando quei critici «che non amano l'uomo» Eschilo (τις ... τῶν οὐ φιλοῦντων τὸν ἄνδρα), un partito d'opinione probabilmente ammiratore di Euripide, con cui il confronto sembra sempre sotteso in vista delle presunte illogicità o aporie nel componimento del più antico tragediografo. L'arte drammatica di Euripide, del resto, era per sua natura più direttamente e naturalmente coinvolta in un confronto agonistico con Eschilo, sia per maggiore prossimità cronolo-

16. Si consulti la traduzione in AVEZZÙ 1988, 91-5, per questa e le successive citazioni; v. anche PUCCI 2011³, XVI-XXI.

17. Dio Chrys. *Or.* LII 3-4. Sul soggiorno in villa nella tradizione romana, sull'*otium* trascorso in attività ricreative e in buone letture suggerisce utili riflessioni LUZZATTO 1983, 20-8.

18. Dio Chrys. *Or.* LII 2.

19. Adeguate osservazioni sul tema sono reperibili in BRILLANTE 2009, 49-77, part. 61-77.

gica delle rispettive tragedie sia per l'intrinseca e opposta *dramatopoiia*, cioè l'arte della costruzione drammatica.²⁰

Ma cosa apprendiamo sulla tragedia di Eschilo dalle parole di Dione e dal confronto con Euripide? Apprendiamo l'elevatezza del sentire (*μεγαλοφροσύνη*) e l'aspetto arcaico (*τὸ ἀρχαῖον*), indubbiamente; inoltre «la fierezza rude del pensiero e dell'elocuzione», adeguata alla tragedia e agli antichi costumi degli eroi, «quanto di più remoto da artifici, frivolezze e meschinità» (*τὸ αὐθαδὲς τῆς διανοίας καὶ φράσεως, πρέποντα ... τραγωδία καὶ τοῖς παλαιοῖς ἦθεσι τῶν ἡρώων, οὐδὲν ἔχοντα ἐπιβεβουλευμένον οὐδὲ στωμύλον οὐδὲ ταπεινόν*).²¹

Eschilo introdusse inoltre un Odisseo *δριμύς καὶ δόλιος*, astuto e subdolo, «come poteva esserlo uno allora, molto lontano dal tipo moderno del malvagio, tanto da sembrare davvero arcaico». La presenza di Odisseo sulla scena e – come sembra, perlomeno nel suo sviluppo principale – del solo Odisseo, come eroe inviato dagli Achei a compiere il gravoso compito della sottrazione dell'arco, è un'innovazione rispetto ai precedenti omerici della *Ilias parva*, che attribuivano tale compito a Diomede.²² L'innovazione eschilea di presentare sulla scena direttamente i due archi-nemici, Odisseo e Filottete, senza mediazioni come sarà poi con Euripide (che presenta congiuntamente Odisseo e Diomede) e Sofocle (con Odisseo e Neottolema), alza grandemente la tensione drammatica della composizione, che è tutta concentrata sui due personaggi affrontati, ed esalta la semplicità della trama, il *τὸ ἀπλοῦν* appunto dell'azione scenica.²³

20. Dio Chrys. *Or.* LII 11: «Quanto a Euripide, la sua concezione (*σύνεσις*), per l'attenzione onnipresente che non tollera particolari inverosimili o poco studiati, che non si limita a utilizzare semplicemente le azioni ma vi infonde tutta la forza espressiva di cui è capace, è in qualche modo l'opposto di quella di Eschilo (*ἀντίστροφός ἐστι τῆ τοῦ Αἰσχύλου*): è qualità in sommo grado politica e retorica (*πολιτικωτάτη καὶ ῥητορικωτάτη οὐσα*), in grado di offrire la massima utilità ai lettori». Cfr in LUZZATTO 1983, 130-7 il paragrafo *Dione filoeschileo*; proficua anche la lettura del paragrafo *La 'semplicità' eschilea*, 64-9 per chiarire il significato di *τὸ ἀπλοῦν* in Dione, «una virtù innata degli animi grandi, l'incapacità di concepire l'inganno» (v. p. 66 sul valore morale di una semplicità che è anche purezza); d'altra parte il *τὸ ἀπλοῦν* investe anche «il modo della costruzione drammatica», in relazione con la *dramatopoiia*. BELTRAMETTI 2011, 360, 367 sottolinea inoltre utilmente la capacità comunicativa e la cura drammaturgica in Euripide, in contrasto evidente con la arcaica semplicità eschilea, e ne evidenzia la definizione dionea come autore *πολιτικώτατος* e *ῥητορικώτατος*, in sostanza «il più radicato nella città e nei suoi linguaggi».

21. Dio Chrys. *Or.* LII 4. Al riguardo per un commento v. LUZZATTO 1983, 54-6.

22. Procl. *Chrest.* 106, 19-31 Allen (cfr AVEZZÙ 1988, 159 nr. 7: «Eleno profetizza riguardo alla presa di Troia e perciò Diomede riporta Filottete da Lemno»). Apollod. *Epit.* 5, 8 narra che «Odisseo si reca con Diomede a Lemno, da Filottete»: qui la presenza di Odisseo e di Diomede corrisponde alla versione messa in scena da Euripide, mentre nella tragedia sofoclea Odisseo si accompagna a Neottolema. L'innovazione eschilea era già stata commentata da MILANI 1879, 24-5, 31-3. Sul *τὸ ἀπλοῦν* eschileo, emergente anche attraverso connotazioni avverbiali e sostantivali nella prosa dionea (par. 5, 7 [*bis*], 15, 11, 16 [*bis*]), v. LUZZATTO 1983, 64-9, con le osservazioni espresse *supra* n. 20.

23. AÉLION 1983, 63-4, 67; v. anche BELTRAMETTI 2011, 363-7 sull'interesse di Dione per Odisseo (ma con attenzione specialmente all'*Or.* 59 e al componimento euripideo). Va notato che a sinistra dei Propilei, in un edificio dipinto forse da Polignoto (= LIMC VII 1, 382 nr. 61), si vedeva, secondo Paus. I 22, 6, ma limitatamente alla testimonianza del codice β, Diomede che prendeva l'arco di Filottete a Lemno (in accordo con l'indicazione dei *Canti Ciprii*); tuttavia il testo è stato emendato dagli editori con l'inserzione anche del nome di Odisseo, che è testimoniato da altri manoscritti, e con il ristabilimento del testo seguente, più conforme alla dizione *ὁ μὲν ... ὁ δὲ*, che suggerisce la presenza di due protagonisti: *Διομήδης ἦν καὶ Ὀδυσσεύς ὁ μὲν ἐν Λήμνῳ τὸ Φιλοκλήτου τόξον, ὁ δὲ τὴν Ἀθηναῖν ἀφαιρούμενος ἐξ Ἰλίου*); con tale scelta editoriale e secondo una costruzione a chiasmo, Odisseo sarebbe il personaggio ritratto nell'atto di sottrarre l'arco di Filottete a Lemno, mentre Diomede sarebbe raffigurato in procinto di asportare il Palla-

Odisseo, partecipe della prima spedizione degli Argivi e responsabile operativo dell'abbandono di Filottete, fronteggia quest'ultimo in un dialogo solitario e altamente teatrale, in cui l'eroe acheo esercita l'inganno architettato ed elabora discorsi attraverso cui convincere Filottete: ma i ragionamenti avanzati sono, a giudizio di Dione, parecchio dignitosi, adatti all'eroe e anche alquanto convincenti. «Perché mai, infatti, avrebbe dovuto ricorrere a una retorica sofisticata al cospetto d'un uomo sofferente, per di più di un arciere, la cui arma diveniva inefficace se uno riusciva ad avvicinarsi solo un po'?»», ragiona il nostro privato *dikastes* nel chiuso della sua biblioteca, confermandoci l'incontro a distanza ravvicinata tra i due personaggi.²⁴ E subito di seguito egli ci ragguaglia sulla sostanza delle menzogne introdotte ad arte da Odisseo, che falsamente narravano le sventure degli Achei sul campo di battaglia, la morte di Agamennone e la strage generale dell'esercito: tutto ciò era utile per rallegrare Filottete e fargli accogliere favorevolmente il discorso di Odisseo. Però, aggiunge ancora Dione, la situazione poteva apparire credibile in qualche modo a causa della lunghezza della campagna militare e del tracollo dell'esercito a seguito di quanto accaduto per l'ira di Achille, «quando Ettore per poco non era giunto ad appiccare il fuoco alle navi sulla riva».²⁵

La prima illogicità imputabile al τὸ ἀπλόων eschileo, in altre parole alla linearità della composizione drammatica di Eschilo, si rivela nell'incontro tra Odisseo e Filottete e nell'incapacità di quest'ultimo di riconoscere colui che egli riteneva responsabile materiale dei propri mali. «Né abbisogna (*scil.* Odysseus) di Atena che lo trasformi per non essere riconosciuto da Filottete».²⁶ Presso Euripide, invece, Odisseo ha bisogno dell'aiuto di Atena affinché egli, il nemico mortale di Filottete, non venga smascherato;²⁷ Eschilo invece non ne ha bisogno, ma la non riconoscibilità di Odisseo non risulta credibile a «coloro che non lo amano». Dione risponde a queste obiezioni, per la verità fondate, ricorrendo a motivazioni psicologiche e sentimentali: «il tempo intercorso – dieci anni – non era tale che Filottete non riuscisse a riconoscere la fisionomia di Odisseo, ma la malattia, la degradazione e la vita solitaria per tutto quel tempo lo rendeva non impossibile».²⁸

Non diversamente gli antichi detrattori sottolineano altre illogicità nella resa del rapporto con il coro. Esso è composto da uomini lemni presso Eschilo ed Euripide, pres-

dio; il commento di BESCHI – MUSTI 1982, 342, non sembra conoscere nel dettaglio il contesto poetico eschileo e non valorizza dunque un'influenza che dal grande teatro contemporaneo potrebbe esser giunta a condizionare la rappresentazione iconografica.

24. Dio Chrys. *Or.* LII 10. L'osservazione sull'incontro faccia a faccia dei due protagonisti emerge anche in AVEZZÙ 1987, 137-8, nel contesto di una recensione critica (alla quale rinviamo) del volume di MANDEL 1981.

25. *Il.* XV 592-746. *Cfr.* AVEZZÙ 1988, 53 per tale innovazione eschilea che non potrà più essere ignorata dagli altri due tragici, anche se l'impatto della presenza di Odisseo sarà ridotto e mascherato dall'inserimento di altre figure che servono da sussidio (Diomede, Neottolemo) nel raggiungimento dell'obiettivo finale.

26. Dio Chrys. *Or.* LII 5. Sulla semplicità dello sviluppo drammatico v. *supra* nn. 20, 22.

27. Nell'adottare tale sotterfugio Euripide segue Omero, che grazie ad Atena non fa riconoscere Odisseo ad esempio nell'incontro con la moglie Andromaca e il porcaro Eumeo: *Od.* XIII 429-38.

28. LUZZATTO 1983, 126-30, per questa argomentazione e per quella successiva trattata nel testo; PUCCI 2011³, XVII-XVIII.

so Sofocle invece da marinai giunti sulla nave achea insieme a Odisseo e Neottolema.²⁹ Dopo dieci anni di lunga residenza in terra lemnia, Filottete a sorpresa narra le proprie sventure al coro come a persone inconsapevoli e ignare: «Anche il coro eschileo non deve ricorrere a giustificazioni a differenza di quello euripideo. Nei due drammi il coro è composto di Lemni, ma Euripide gli fa pronunciare, per prima cosa, un'autodifesa per l'indifferenza dimostrata in passato (in tanti anni non si erano recati da Filottete né l'avevano aiutato), mentre Eschilo porta in scena il coro senza complicazioni (*ἀπλῶς*) e ciò è da ogni punto di vista più tragico e più lineare (*τραγικώτερον καὶ ἀπλούστερον*), l'altro modo è invece più retorico e attento ai particolari (*τὸ δ' ἔτερον πολιτικώτερον καὶ ἀκριβέστερον*)».³⁰ Anche in tale contesto Dione ricorre ad argomenti soddisfacenti dal punto di vista dell'efficacia persuasiva, ma essi sono però operanti sul solo piano della consonanza psicologica e dell'empatia nutrita nei confronti dell'antico poeta: «nella sventura la gente racconta spesso le proprie disgrazie e a forza di parlarne infastidisce chi già le conosce nei particolari e non avrebbe necessità alcuna di udirle».³¹

Cos'altro apprendiamo però dalle parole di Dione, nostro insostituibile informatore? Deduciamo che l'isola dovesse essere abitata poiché sono i suoi abitanti a comporre il coro. Costoro, presumiamo, sono i Lemni storici dell'alto arcaismo, se vogliamo adattarci alla finzione scenica, quelli cioè preesistenti all'arrivo degli Ateniesi, quelli già noti alla tradizione omerica. Nel contesto omerico l'isola è definita *εὐκτιμένη*, cioè ben costruita;³² similmente essa è descritta fertile e abitata, se Euneo, figlio di Giasone e Ipsipile, inviava da Lemno agli Atridi, con le navi, mille misure di vino.³³ Su questo punto pertanto Eschilo non innova e da lui si distacca invece Sofocle, che esalta le condizioni inospitali dell'isola, descritta nella sua marginalità geografica e antropologica in modo costante e omogeneo: fin dai primi due versi del prologo sofocleo, infatti, è portata in scena una localizzazione volutamente solitaria ed estrema: «Questo è un capo roccioso dell'isola di Lemno, / non toccato da passi umani, disabitato» (*Ἀκτὴ μὲν ἦδε τῆς περιρρύτου χθονὸς / Λήμνου, βροτοῖς ἄστιπτος οὐδ' οἰκουμένη*).³⁴

29. Dio Chrys. *Or.* LII 6-7; *cf.* anche 15-6: τὸν χορὸν οὐχ ὥσπερ ὁ Αἰσχύλος καὶ Εὐριπίδης ἐκ τῶν ἐπιχωρίων πεποιήκεν (*scil.* Sophokles), ἀλλὰ τῶν ἐν τῇ νηὶ συμπλεόντων τῷ Ὀδυσσεὶ καὶ τῷ Νεοπτολέμῳ.

30. *Ibid.* 7; Dione poi prosegue nel par. 8 con un ragionamento di perfetto buon senso, animato dal desiderio di comprendere e giustificare Eschilo nella sua scelta drammatica, deducendo che comunque qualcuno si doveva essere interessato a Filottete nei dieci lunghi anni di permanenza sull'isola, per garantirgli un minimo aiuto, ma concludendo comunque che «nessuno ... volesse ospitarlo e assisterlo per ripugnanza del morbo».

31. Dio Chrys. *Or.* LII 9.

32. *Il.* XXI 40; *Od.* VIII 283.

33. *Il.* VII 467; *cf.* Apollod. I 9, 17. Sul Giasonide Euneo e sul commercio di schiavi v. anche *Il.* XXI 40.

34. Traduzione di G. Cerri in PUCCI – AVEZZÙ 2011³ per questa e le successive citazioni sofoclee; *cf.* *ibid.* 156. Ripetute sono le allusioni a tale marginalità, per cui v. *ex. gr.*: approdo inospitale e solitario (vv. 217-8, 220-1), dove non esiste un porto e dove non si può né vendere né guadagnare o essere ospitati (vv. 300-6), lontano dalle vie degli uomini (vv. 486-7), con scogliere protese (vv. 936-8) e con riferimento a inquietanti animali selvatici (vv. 1146-50). GUIDORIZZI 2006 insiste sul paesaggio, inteso come *eschatià* o luogo estremo, in cui non accade nulla, che diviene anche uno spazio senza tempo e un luogo isolato politicamente, con la perdita del «patrimonio di relazioni che formano il *bios politikos*» e in particolare con la perdita del linguaggio. Si deduce inoltre che Eschilo non avesse portato all'attenzione nessun Lemnio del coro in particolare, come invece fa Euripide che introduce Aktor, come un uomo noto a Filottete, per cui

I frammenti della tragedia di Eschilo

Su questo sfondo così tracciato, con l'ausilio della tradizione epica e dell'esegesi sinottica esercitata da Dione sul testo dei tre grandi tragici, sarà più agevole ora inserire, come su una tela a maglie larghe, i singoli episodi suggeriti dai frammenti eschilei. Vorrei preliminarmente richiamare però solo alcune atmosfere del *Filottete* di Sofocle,³⁵ che potrebbero appartenere a un'impronta antica condivisa anche da Eschilo. Filottete vive in condizioni di abbandono estremo, sopravvivendo in una grotta a due uscite all'estremità dell'isola e procurandosi il cibo con l'arco «che coglieva le colombe in volo».³⁶ Vestito di «cenci, sporchi di brutta cancrena», la ferita al piede gli impone un'andatura strascicata e misera.³⁷ Solo l'erba medica gli consente qualche tregua che non gli impedisce, tuttavia, di rotolarsi negli accessi del male, in attesa che «il dolore folle che lo divorava» gli concedesse tregua. «Il male che mi divorava» è infatti la condizione naturale in cui vive lo sventurato: «soffre di un male selvaggio», «segnato dal marchio feroce di vipera assassina».³⁸ La Morte, che mai si presenta, è ripetutamente invocata, nel mezzo di accessi furiosi contro il piede, che egli vorrebbe falciare durante le violenti sofferenze, tra strepito, puzza ed emorragie dal fondo della piaga.³⁹ Filottete, inselvaticchito, storpio e maleodorante, porta con sé sulla scena l'arco, l'arco famoso intorno a cui ruota tutta l'azione scenica, senza il quale Troia non può essere presa.⁴⁰

Se questo è il profilo scenico di base, comune certamente anche a Eschilo, passerei ora a esaminare i frammenti eschilei.⁴¹ Non intendo qui avanzare discussioni di natura filologica o strutturale sull'appartenenza dei frammenti a singole parti della composizione drammatica, ma solo desumere aspetti individuali dello sviluppo tragico. I brevi versi o i lemmi isolati, infatti, che sono preservati attraverso citazioni a volte casuali per parte della tradizione successiva, sono istantanee che preservano un lampo repen-

v. Dio Chrys. Or. LII 8: «Euripide introduce il personaggio di Attore, un Lemnio, nell'atto di avvicinarsi a Filottete come una persona conosciuta e con una certa familiarità».

35. Dio Chrys. Or. LII 15: «Quanto a Sofocle, pare occupare una posizione intermedia, poiché non possiede la durezza e la semplicità di Eschilo (οὐτε τὸ ἀθάδες καὶ ἀπλοῦν τὸ τοῦ Αἰσχύλου ἔχων), né il gusto del particolare, la sottigliezza e l'oratoria di Euripide». Egli, capace di offrire al proprio spettatore «una meravigliosa piacevolezza», avrebbe anche organizzato gli avvenimenti nel modo migliore e credibile, facendo giungere Odisseo con Neottolemo e consentendo al primo di celarsi e al secondo di iniziare la propria opera di persuasione presso Filottete.

36. V. sulla grotta vv. 16-8, 147, 159-60, 688-9, 952, 1081-2; sull'arco come unica via per procurarsi il cibo vv. 287-9, 710-1, 955-6, 1108-10.

37. Sugli abiti miseri vv. 38-9, 274; sull'andatura strisciante, con frequente citazione del verbo ἔρω, vv. 163, 290-1, 294.

38. Sull'erba medica vv. 44, 649-50, 699; sul dolore divorante vv. 7, 313, 706, 745; sul male selvaggio vv. 173, 216, 265-6, 695; sul morso della vipera vv. 266-7, 632.

39. Sull'invocazione alla morte vv. 797-8; sul taglio del piede vv. 748-9; strepito e puzza vv. 876, 891; sul sangue vv. 783-4, 824-5.

40. L'arco è onnipresente e incarna l'attrazione centripeta di ogni desiderio e attenzione: vv. 654, 763-6, 924, 931-2, 943, 950, 981, 1128, 1232, 1272, 1287, 1308. Cfr. SALOWEY 2015, 375: «The bow is a prominent symbol both in the text and surely as a prop on stage, from which it never disappears once Philoktetes enters carrying it».

41. Vorrei precisare che, per ogni dettaglio tecnico e commento testuale, il riferimento costante s'intende all'edizione di RADT 1985.

tino, e nulla più, di un contesto ora irrimediabilmente perduto. Cercheremo tuttavia di tracciare una narrazione verosimile alla ricerca delle immagini originarie che furono mostrate a teatro agli Ateniesi.

Giunti a questo punto, tuttavia, il nostro futuro lettore si chiederà quale novità potrà nascere dal nostro contributo, che tiene dietro all'analisi di autorevoli commentatori. In effetti la nostra esposizione vuole giungere a parlare degli Ateniesi, di quegli spettatori per i quali Eschilo ha confezionato una tragedia così antica e insieme così innovativa nei contenuti. Essi sono l'obiettivo di questo scritto. Non solo: per loro il grande tragediografo estrasse proprio questo specifico mito dalla grande abbuffata del simposio omerico e ci mise pienamente le mani, confezionando un prodotto che risultava attuale quanto nessun altro in quel particolare momento storico.

TrGF III (Radt) F 249 (AVEZZÙ 1988, 109 F 1; SOMMERSTEIN 2008, 252-3 F 249; RAMELLI 2009, 438-9 F 404).

Σπερχειὲ ποταμὲ βούνομοί τ' ἐπιστροφαί
O fiume Spercheio e sinuosità che pascolano buoi

Nelle *Rane* aristofanee Eschilo ed Euripide, in lotta reciproca per essere riportati alla luce e salvare la patria in pericolo, si sfidano con citazione di versi propri. Il commediografo fa enunciare a Euripide il primo verso della *Medea* («Era meglio se la nave Argo non avesse volato [verso la Colchide, oltre le azzurre Simplegadi]»); è probabile che per Eschilo egli abbia fatto ricorso al primo verso di un discorso ugualmente importante e suggestivo, precisamente allo stesso primo verso del *Filottete*, che risulta in tal caso *prologizon*.⁴²

Il fiume Spercheio scorre nel sud della Tessaglia e sfocia presso Lamia nel Golfo Maliaco; l'invocazione potrebbe essere pertanto un sofferto grido di nostalgia di Filottete per la patria.

TrGF III (Radt) F 250 (AVEZZÙ 1988, 109 F 3 [+ *TrGF* III F 451 s. 88]; SOMMERSTEIN 2008, 254-5 F 250; RAMELLI 2009, 436-7 F 400).

ἔνθ' οὔτε μίμνειν οὔτ' ἐκπλεῖν ἔῃ
Dove [il vento] non permette né di restare né di salpare

L'efficace descrizione è usata in senso metaforico ed è propria di quanti siano caduti in situazioni spiacevoli e difficili da gestire, come ben ci fanno comprendere i testimoni, attribuendone la dichiarazione, almeno in un caso in modo certo, a Filottete.⁴³ Egli

42. Il frammento è conservato da Ar. *Ran.* 1383 = *TrGF* III (Radt) T 120. Uno scoliasta attribuisce la paternità della citazione al *Filottete* di Eschilo. Secondo LUZZATTO 1983, 114, AVEZZÙ 1988, 103-4, SOMMERSTEIN 2008, 253 in Eschilo è Filottete a parlare e il verso corrisponde all'*incipit* della tragedia, dopo di che si assisterebbe all'ingresso del coro. Cfr. anche LUZZATTO 1980, 107 che nega che Odisseo abbia la funzione, all'inizio del dramma, di esporre un prologo e informare gli spettatori: su tale ruolo, ipotizzabile invece per Filottete stesso, v. Dio Chrys. *Or.* LII 9 ove egli espone le proprie misere condizioni al coro. La riflessione sembrerebbe confermata *ibid.* 11 dove Dione afferma che Euripide, si direbbe a differenza di Eschilo, introduce 'subito' in scena Odisseo. In tal senso anche LUZZATTO 1983, 109-10, 113-4. A una *parodos* lirica come primo elemento della tragedia pensa invece CALDER 1970, 173-5, con cui non concorda AÉLION 1983, 65-6, che assegna dubitativamente la funzione introduttiva a Odisseo.

43. Suda ε 1368 Adler. *Plut. Mor.* (*De tranq. anim.* 18) 476a, che è uno dei testimoni, aggiunge alla citazione il paragone di Odisseo, aggrappato al caprifico (*Od.* μ 432-4), «temendo Cariddi sottostante –

si trova dunque nella difficile situazione di decidere di fronte alla scelta che gli risulta estremamente gravosa, in un modo oppure nell'altro: a giudicare da quanto leggiamo in Sofocle, l'alternativa è quella di restare solo e malato e senza armi a Lemno oppure quella di accettare di tornare a Troia a rivedere gli odiati Atridi e Odisseo, per potersi curare e contribuire alla presa della città.

TrGF III (Radt) F 251 (AVEZZÙ 1988, 11 F 13; SOMMERSTEIN 2008, 254-5 F 251; RAMELLI 2009, 436-9 F 401).

κρεμάσας δ<ἐ> τόξον πίτυος ἐκ μελανδρύου

Avendo appeso l'arco a un pino dal legno nero [cioè dalle dense fronde]

Il significato esatto del frammento è spiegato dai commentatori omerici, che citano il frammento per chiarire perché un albero abbia il legno nero (e sia perciò μελάνδρυος): «Cratete, per parte sua, chiama μελάνδρυος l'insieme fitto e molto folto delle foglie, in quanto causa, per il legno, del colore nero, a motivo dell'ombra».⁴⁴

Il frammento presenta un motivo di incertezza testuale: il participio κρεμάσας è accreditato da Eustazio e preferito da Radt, ma un testo scoliastico a Omero lascia intendere possibile anche la variante κρεμάσασα. Il contesto del dramma dovrebbe suggerire la forma maschile, in quanto l'atto di appendere l'arco a un albero è un gesto attribuibile a Filottete, che lo contraddistingue in modo peculiare, a giudicare perlomeno da una rappresentazione iconografica di alta antichità (460 circa, massimo 450 a.C.) che ritrae il personaggio con l'arco pendente dalle fronde (Fig. 1 a, b).⁴⁵ Una coniugazione al femminile, per quanto incerta, porterebbe però con sé due rilevanti conseguenze: la possibile presenza, pur isolata, di un terzo attore; l'eventualità che Filottete sia costretto

Dove il vento non permette né di restare né di salpare – scontroso verso questo e timoroso verso quello», offrendo una notazione esegetica utile. AVEZZÙ 1988, 106, 109 unisce a questo il *TrGF* III (Radt) F 451 s. 88, dove alla seconda linea ricorre il verbo μίμνειν e alla terza πλοία. LUZZATTO 1980, 122 e n. 65 rifiuta di considerare, ma senza reali argomenti, che il significato traslato dell'espressione potesse già trovarsi nel testo di Eschilo, dal momento che esso avrebbe caratterizzato solo l'uso proverbiale, invalso successivamente; in alternativa il verso illustrerebbe le reali caratteristiche fisiche dell'isola, attraverso le parole di Filottete stesso oppure dei Lemni.

44. Krates *ap.* Eust. *Od.* XIV 12 = F II 28 Helck. La traduzione è di RAMELLI 2009, 439.

45. Tra le iconografie selezionabili, ritengo di grande rilevanza per la data alta della raffigurazione (circa 460-50 a.C.), pressoché contemporanea alla tragedia eschilea, la coppa frammentaria del Pittore di Euaion; per una datazione nel secondo quarto del V secolo, v. M. Pipili, *LIMC* VII 1, 382 nr. 55a; a una data bassa, posteriore al 431, pensa Müller 1996, 125-8 (con n. 16), collegando la raffigurazione alla rappresentazione euripidea del *Filottete*, ma con considerazioni sprovviste di forza dimostrativa. Nella raffigurazione si riconosce a sinistra Filottete, con il nome interamente iscritto (Fig. 1 b, con l'aggiunta di un nuovo frammento non presente in *LIMC ibid.*; v. anche Müller 1996, 126 n. 8), con barba, in chitone senza maniche, seduto volto verso destra, con arco e faretra che pendono sopra di lui; a destra Odisseo in atteggiamento pensoso (con *petasos*, clamide, calzari), seduto volto verso sinistra, con la mano di un'altra figura che tocca la sua spalla. Altri due frammenti appartengono alla medesima superficie esterna della coppa, ma non consentono purtroppo di completare la scena raffigurata sulla destra di Odisseo: ringrazio per la sua cortesia la Dr. Lillian Bartlett Stoner, Archeologa della Galerie Chan di Basel, per la preziosa documentazione fotografica che ha voluto inviarmi. Ulteriori riferimenti sono reperibili in FONTANNAZ 2000, 56 nr. 1 con tav. 10.8, che tuttavia tende a ridurre l'impatto della tragediografia sulle rappresentazioni iconografiche; al contrario, con riflessioni importanti, v. SIMON 1996, 15-39. *Cfr.* H.R. IMMERWAHR, *Corpus of Attic Vase Inscriptions (CAVI)* al link <https://www.avi.unibas.ch/DB/searchform.html?ID=2224>.

a scegliere «per persuasione costrittiva», rafforzata però da un agente esterno, forse una divinità, Atena, che potrebbe essersi palesata alla fine del dramma.⁴⁶

TrGF III (Radt) F 252 (AVEZZÙ 1988, 109 F 4; SOMMERSTEIN 2008, 254-5 F 252; RAMELLI 2009, 432-5 F 396).

οὐ (γὰρ) ὁ δράκων ἀνήκεν, ἀλλ' ἐνώκισεν
δεινὴν †στομάτων† ἔμφυσιν, ποδὸς βλάβην
*Non lasciò la presa, infatti, il serpente ma fissò
la tremenda cancrena delle bocche, offesa del piede*

Iniziano qui i frammenti, per così dire, del dolore insopportabile. L'azione del fissare (ἐνώκισεν) intende significare l'eternità del dolore. Parla Filottete che in Eschilo, secondo il testimone plutarco, è autorevole testimone del dolore fisico.⁴⁷

TrGF III (Radt) F 253 (AVEZZÙ 1988, 109 F 5; SOMMERSTEIN 2008, 256-7 F 253; RAMELLI 2009, 434-5 F 397).

φαγέδαινα<.>, ἧ μου σάρκας ἐσθίει ποδός
Ulcer a cancrenosa che mi divora le carni del piede

Parla Filottete che usa una forte espressione che passa anche in Euripide e in Sofocle.⁴⁸

TrGF III (Radt) F 254 Radt (AVEZZÙ 1988, 110-1 F 9; RAMELLI 2009, 434-5 F 398).

ὦ πόυς, ἀφήσω σε.
O piede, ti dovrò tagliare

La frase, introdotta da Filottete, allude ancora una volta all'immagine di una sofferenza fisica violenta e insopportabile, di cui Eschilo potrebbe agevolmente essere considerato il fondatore, poi imitato dai successivi autori di V secolo.⁴⁹

46. Già CALDER 1970, 172-3 aveva avanzato l'ipotesi del terzo attore appoggiandosi sul participio femminile del F 251. Non ritengono sufficiente l'indizio AÉLION 1983, 67 e n. 28; LUZZATTO 1983, 115 (cfr anche 1980, 98 n. 3); PUCCI 2011³, XVIII. AVEZZÙ 1988, 111, 116 F 13 è invece orientato a prevedere un participio femminile, con le conseguenze indicate. L'intervento di un *deus ex machina*, come è noto, è messo in scena da Sofocle, che fa scendere in campo in modo risolutivo il semidio Eracle (senza il quale Neottolema sarebbe tornato in Grecia con Filottete, abbandonando i Greci e gli Atridi al loro destino).

47. Plut. *Mor.* (*Non posse suaviter vivi secundum Epicurum* 3) 1987f. Soph. *Phil.* 698 potrebbe aver avuto presente questo luogo di Eschilo laddove dice «piede infestato dai vermi» (ἐνθήρου ποδός), per cui v. PUCCI 2011³, 243.

48. *La divorante* è espressione presente in Eur. fr. 792 Nauck², dove il testimone è Arist. *Poet.* 1458b 19-23, che preferisce Eschilo a Euripide, che si esercitavano sullo stesso tema, dicendo: «[...] Eschilo ed Euripide hanno scritto lo stesso verso giambico con il cambiamento di una sola parola, una parola rara al posto di una resa normale dalla consuetudine, ma un verso sembra bello e l'altro invece sciatto. Eschilo nel Filottete ha scritto "L'ulcera mangia (ἐσθίει) le carni di questo mio piede", ed Euripide invece di "mangia" usa la parola "banchetta" (θoinάται)». V. anche Soph. *Phil.* 7: «perdeva sangue dal piede, per una piaga purulenta», νόσῳ καταστάλλοντα διαβόρω πόδα, οὐκ διαβόρος (da διαβιβρώσκω) rappresenta l'azione del divorare, corrodere, consumare; *ibid.* 311-3: «e muoio a poco a poco, fanno ormai dieci anni, tra fame e sventure alimento il male che mi divora» (ἀλλ' ἀπόλλυμαι τάλας / ἔτος τοδ' ἤδη δέκατον ἐν λιμῶ τε καὶ / κακοῖσι βόσκων τὴν ἀδηφάγον [= che mangia incessantemente] νόσον). PUCCI 2011³, 171 ad 88-9 commenta: «le allusioni ai due drammi di Eschilo e di Euripide non si contano». AVEZZÙ 1988, 52 in particolare analizza le differenze tra i vari tragici sul piede malato di Filottete.

49. Max. Tyr. *Dissert.* 7, 5, che riporta il frammento eschileo, invita il personaggio a non gridare e a «non molestare la terra dei Lemni». Radt e Avezù intendono la citazione testuale in forma interrogativa;

TrGF III (Radt) F 255 (AVEZZÙ 1988, 111 F 10; SOMMERSTEIN 2008, 256-7 F 255; RAMELLI 2009, 434-7 F 399)

ὦ θάνατε παιῶν, μή μ' ἀτιμάσης μολεῖν·
μόνος <γάρ> εἶ σὺ τῶν ἀνηκέστων κακῶν
ιατρός, ἄλγος δ' οὐδὲν ἄπτεται νεκροῦ

O morte, guaritrice, non disdegnare di giungere a me: tu sei infatti l'unico medico di mali insopportabili, poiché nessun dolore può aggredire un morto

Filottete, invocando la morte soccorritrice (παιῶν), evoca la funzione del canto funebre che è anche canto per la liberazione da un male. La frase di Eschilo conobbe una vastissima eco negli autori successivi e anche molti imitatori.⁵⁰

Tra i testi eschilei d'incerta attribuzione, in virtù della consonanza tematica, possiamo inoltre considerare pertinente un frammento in cui un personaggio (Filottete? altri?) rivolge l'esortazione ἔλα, διώκε μή τι μαλκίων ποδί (*Su, presto, che il piede non s'intorpidisca*), affinché in tal modo l'inerzia del piede non impedisca di camminare.⁵¹

Altri frammenti, infine, sembrano evidenziare il metodo alimentare che tenne in vita Filottete, anche se l'estensione veramente minima delle citazioni consente poco spazio per un'esegesi calzante. Si tratta dell'airone, che Eschilo nel *Filottete* chiamava ἔλωρεύς,⁵² e delle locuste, che Eschilo chiama ὄκορνοί.⁵³ Il regime di sostentamento doveva comprendere, infine, anche le colombe selvatiche.⁵⁴

Ramelli e LUZZATTO 1980, 113 n. 44 la interpretano invece in senso positivo. LUZZATTO 1980, 113 (con esame di Accio e di Cicerone alle pp. 110-3) sottolinea che «questa raffigurazione dell'eroe non è quella epica, ma quella drammatica» e che essa sarebbe stata fondata da Eschilo, seguito poi da Sofocle ai versi 747-9 e da Teodette, *TrGF* I (Snell *et al.*), 72 F 5 b.

50. Il frammento con l'invocazione alla morte, citato da Max. Tyr. *Dissert.* 7, 5 subito dopo il precedente, doveva effettivamente seguire il frammento 254. Ampia eco del verso eschileo si coglie *ex. gr.* in Soph. *Phil.* 797-8 («Morte, Morte, perché sempre tanto invocata / giorno dopo giorno, non riesci a venire?») e in Accio, *trag.* 562-5 Ribbeck, per cui v. LUZZATTO 1980, 114-5; PUCCI 2011³, 250.

51. *TrGF* III (Radt) F 332 (AVEZZÙ 1988, 110 F 8). Più aleatoria mi sembra invece la pertinenza del frammento *Incertarum fabularum TrGF* III (Radt) F 322; *cf.* AVEZZÙ 1988, 109 F 2 (qui parla forse Filottete: κάπηλα προσφέρων τεχνήματα, «con trucchi meschini da bottegaio», con allusione forse agli inganni di Odisseo?); similmente *Incertarum fabularum TrGF* III (Radt) F 301; *cf.* AVEZZÙ 1988, 110 F 6 (con opposta valutazione, forse attribuita al personaggio di Odisseo: ἀπάτης δικαίας οὐκ ἀποσταταί θεός, «Talora il dio apprezza la menzogna detta a proposito»). Altrettanto incerta appare l'esatta collocazione della rievocazione del giudizio delle armi con la morte di Aiace in un contesto molto frammentario: v. *Dubia TrGF* III (Radt) F 451 q; *cf.* AVEZZÙ 1988, 110 F 7, da cui traggio la traduzione: «Il sire della terra battuta dai flutti, / baluardo della città, lo fecero perire / i capi della schiera / i condottieri depositari / delle armi ch'egli sperava».

52. *TrGF* III (Radt) F 255 a (AVEZZÙ 1988, 111 F 11 a): ἔλωρεύς: ὁ ἐρωδιός ἐν Φιλοκτῆτῃ Αἰσχύλος.

53. *TrGF* III (Radt) F 256 (AVEZZÙ 1988, 111 F 12): ὄκορνοί: τοῦς πάροντας, Αἰσχύλος Φιλοκτῆτῃ. *Cf.* un breve commento in AVEZZÙ 1988, 116. Per LUZZATTO 1980, 122 e n. 66 le cavallette potevano essere il nutrimento di Filottete oppure potevano infastidirne la piaga; a sostegno si può invocare l'iconografia di un cratere a figure rosse da Poseidonia, conservato al Museo Archeologico di Siracusa (primo quarto del IV secolo), con Filottete che tiene in mano una piuma forse per tenere lontano gli insetti (*LIMC* VII 1, 382 nr. 56 [M. Pipili]); per un sintetico riferimento alle iconografie v. anche LUZZATTO *ibid.* Il termine sembra essere una parola rara, dal momento che il testimone Fozio ne dà il termine concorrente e più diffuso; inoltre egli informa che gli Ioni usano il termine ἀττελεβος, che è anche ricordato da Hsch. *O* 484 Latte. *Cf. fragmenta dubia TrGF* III (Radt) F 451 c, dove in un testo molto rovinato potrebbe conservarsi il riferimento alle cavallette.

54. *TrGF* III (Radt) F 257 (AVEZZÙ 1988, 111 F 11; RAMELLI 2009, 438-9 F 403): φαβῶν. Avezù e LUZZATTO 1980, 122 n. 66 intendono le colombe selvatiche, mentre Ramelli traduce «fave». Che Eschi-

In generale, dai frammenti conservati, possiamo concludere che Eschilo avesse declinato temi connessi con la nostalgia di Filottete e l'impossibilità di tornare alle dimore paterne e, in particolare, con la terribile angoscia che afferra il protagonista nell'incertezza di decidere di fronte a due alternative che sono ugualmente da fuggire: il partire con gli Achei o il restare. Questo è sicuramente il frammento che fa capire meglio come, nonostante lo struggimento, alla fine Filottete decida di partire con Odisseo, accettando il destino previsto per lui dagli dei, che è quello di salvare l'esercito acheo. Non siamo in grado di decidere, tuttavia, se in Eschilo intervenisse oppure no un *deus ex machina*, poiché la perifrasi di Dione τὸ μὲν πλεόν ἄκων, τὸ δέ τι καὶ πειθοῖ ἀναγκαίᾳ non consente illazioni: semplicemente appoggia con forza la dichiarata riluttanza (ἄκων), in parte attenuata attraverso il riferimento alla «necessaria persuasione» che costringerà alla fine Filottete a partire.⁵⁵

Il pubblico e le frontiere militari della città

Il pubblico a teatro avrà visto tutto questo e molto di più, vivendo collettivamente le emozioni provocate dalle narrazioni lemnie, quelle che abbiamo cercato di ricostruire pur attraverso uno sguardo frammentato. Da quanto finora anticipato, Eschilo emerge come un battistrada innovatore sulla scena, che dona spessore, personalità e struttura a una vicenda mitica molto significativa.⁵⁶ Già precedentemente abbiamo segnalato, infatti, come le botteghe dei ceramisti avessero recepito le innovazioni eschilee, con il dono dell'arco di Eracle al giovane Filottete.⁵⁷ Ma anche il ferimento dell'eroe per parte del serpente e la missione degli Achei a Lemno sono temi rappresentati precocemente, a dimostrazione di come le iconografie vascolari potessero istantaneamente replicare intrecci e situazioni già acquisiti nel comune sentire popolare (Figg. 1-2).⁵⁸

lo nel *Filottete* parlasse di colombi sembra acclarato da Ath. IX 50, 9 (393f), che riporta la classificazione di Aristotele relativamente ai colombi, tra cui il termine noto a Eschilo non ricorre, per quanto il tragediografo, a giudizio di Ateneo, ne avesse parlato nel *Proteus* (F 210 Radt) e nel *Filottete*.

55. V. anche AÉLION 1983, 67-8.

56. V. AÉLION 1983, 64: «C'est donc Eschyle qui a fait de cette histoire un thème tragique, qui ... lui a donné la forme que ses successeurs recevront de lui, en faisant de Philoctète un héros irrité qui refuse d'abord de rejoindre les Grecs»; inoltre n. 16: «Malgré les transformations apportées par Euripide et surtout par Sophocle, c'est des mains d'Eschyle que l'histoire de Philoctète a reçu sa forme dramatique».

57. V. *supra* n. 7.

58. Cfr. LIMC VII 1, 379 nr. 12 [M. Pipili] (circa 460 a.C.): cratere a calice attico, a figure rosse, conservato al Louvre e proveniente da Agrigento; cfr. ARV² 590, nr. 12; Filottete, di cui si conserva solo il ginocchio e il piede, è ferito da un serpente di fronte alla statua e all'altare di Cryse; un uomo barbato con scettro muove verso Filottete (Agamennone?). Pressoché contemporaneo è lo *stamnos* attico a figure rosse, per cui v. LIMC VII 1, 379 nr. 13 (Fig. 2; circa 450 a.C.); rinvenuto a Cerveteri, è conservato a Parigi, Louvre; cfr. ARV² 484, 22; a sinistra altare e statua di Chryse con il serpente alla sua base; un uomo drappeggiato (Agamennone?) guarda in basso verso di lui; Filottete, con iscrizione, senza barba, con corona e con *himation*, giace ferito sul terreno, circondato da due giovani, uno che si piega verso di lui, l'altro (iscritto Achille) che tiene uno spiedo con carne, e da due uomini drappeggiati, uno denominato Diomede. Link a H.R. IMMERWAHR, *Corpus of Attic Vase Inscriptions (CAVI)* in <https://www.avi.unibas.ch/DB/searchform.html?ID=6778>. V. infine LIMC VII 1, 382, nr. 55a (Fig. 1), descritto alla n. 45. Pregevoli osservazioni sul

La vicenda non fu scelta a caso, infatti, e il luogo geografico non è banale. Esso fu oggetto di attenzione per parte di Atene già al tempo della signoria chersonesita di Milziade, ma il possesso dell'isola sembrò esser stato allora di breve durata e senza durevoli conseguenze.⁵⁹ Fu poi cleruchia ateniese dopo l'epocale svolta storica costituita dalle guerre persiane. Ma il punto sta proprio qui. Quando Lemno divenne un pezzo di terra attica fuori di Atene, popolata e controllata dagli Ateniesi venuti dalla madrepatria e trasferitisi a vivere nella sede oltremare, con un soggiorno stanziale e ben radicato?

Le ambiguità fraposte dalle fonti antiche e molto di più dalle bizzarre interpretazioni dei moderni sono molte e sono anche, a volte, difficili da dipanare. La bibliografia ortodossa, negli anni trascorsi, ha concordato nell'individuare l'avvio della cleruchia intorno alla metà del V secolo, tagliando via di netto il secondo quarto del secolo, in cui si giudicava impossibile ipotizzare una presenza ateniese.⁶⁰ Ma il progredire degli scavi sull'isola per opera della Scuola Archeologica Italiana di Atene e l'avanzare parallelo degli studi scientifici sul materiale nel frattempo portato all'osservazione hanno con-

rapporto tra le scene iconografiche e le rappresentazioni tragiche, in particolare di Eschilo, avanza SIMON 1996, 15-31, 35.

59. Il tema è difficilmente circoscrivibile dal punto di vista della cronologia: certo Milziade, stretto nella sua signoria chersonesita dalla espansiva presenza persiana, serve sotto Dario nella spedizione scitica (514/3; Hdt. IV 137-8; Nep. *Milt.* 3); poco dopo il persiano Otane (circa 511) conquista importanti posizioni nell'area del Bosforo e della Troade, avanzando anche fino alle isole prospicienti la costa asiatica (Hdt. V 26: «s'impadronì di Lemno e di Imbro, che allora erano entrambe ancora abitate dai Pelasgi»; v. anche Aesch. *Pers.* 890 per un possesso di Dario sull'isola). I Lemni, vinti dopo una certa resistenza (Hdt. V 27: ἀνὰ χρόνον), furono governati dal tiranno persiano Lykaretos (fratello di Meandrios, governatore persiano di Samo: Hdt. III 142-8), che governò con la violenza e morì reggendo l'isola. Qui la testimonianza erodotea è da integrare con la tradizione eforo-diodorea (Diod. X 19, 5-6), che testimonia la successiva reggenza sull'isola di un governatore che non mostra obbedienza ai Persiani, di nome Hermon e alternativamente definito come ὁ προσετηκῶς τῶν Τυρρηγῶν (Diod. *ibid.*; Const. Porphyr. *De sentent.* 298, 99 Boissevain, vol. IV), τῶν Ἡφαιστιέων τύραννος (Char. *FGrH* 103 F 18), βασιλεύων τῶν Πελασγῶν (Zenob. III 85). Questa apparente autonomia dei Tirreni, in un'isola libera dal presidio persiano, potrebbe corrispondere a un momento di debolezza persiana, connessa con lo sviluppo o con il preannuncio della rivolta ionica, che tuttavia continuava a far temere agli abitanti locali il ritorno dei Persiani. I Tirreni lasciarono allora Lemno, infatti, διὰ τῶν Περσῶν φόβον, facilitando in parte (solo a Hephaistia ma non a Myrina) la conquista di Milziade (su cui principalmente v. Hdt. VI 34-41, 136-40); sulla migrazione dei Tirreni v. anche Nep. *Milt.* 2, 5. L'arrivo del Cimoneo, tuttavia, non sembra possibile fintantoché il re persiano conduce una forte politica espansiva nell'Egeo e ritengo pertanto che esso possa proprio coincidere con la fase iniziale delle operazioni militari degli Ioni, grosso modo coincidente con l'inizio del V secolo. D'altra parte Milziade lascia i suoi domini nel Chersoneso (e presumiamo anche Lemno) nell'anno 494/3, quando, teste Hdt. VI 41, 104, è costretto ad attuare una fuga precipitosa a causa dell'avanzare delle navi fenicie, ormai giunte a Tenedo, e a rifugiarsi definitivamente ad Atene. Il dibattito critico si è domandato se la conquista di Milziade abbia lasciato, nel momento della ritirata, una eventuale sopravvivenza *in situ* di coloni, assoggettati in seguito all'avanzata persiana; Hdt. VIII 11, 4, narrando che Antidoros lemnio fu il solo a combattere dalla parte degli Ateniesi nel contesto della battaglia di Salamina nel 480, conferma che l'isola era sotto il controllo dei Medi, ma non consente di riconoscere l'appartenenza etnica dell'individuo (nel dettaglio v. MOGGI 1978). Anche Nep. *Milt.* 1-3 non è dirimente. La bibliografia sul tema è ampia e discorda; v., con una selezione, SCOTT 2005 (data alta); SALOMON, 1994, 399-408; EAD. 1996, 174-6; EAD. 1997, 34 («fine del VI secolo»); EVANS 1963, 168-9 (anno 496); RAUSCH 1999a, 276-86; ID. 1999b, 7-17; CULASSO GASTALDI 2011; FICUCIELLO 2013, 197-8 (rivolta ionica); BONANNO 1999 (poco prima del ritorno ad Atene). Con ulteriore e utile discussione bibliografica v. VANOTTI 2018. La documentazione archeologica ora disponibile, tuttavia, appare sufficientemente probante per suggerire coordinate cronologiche e storiche maggiormente precise (v. *infra*).

60. I principali termini del dibattito, che non è opportuno riesaminare qui nel dettaglio, sono reperibili in CULASSO GASTALDI 2011, 115-46; MARCHIANDI 2008 [2010], 11-38.

sentito al gruppo di lavoro dell'Università di Torino di realizzare una sinergia costruttiva e di porre l'accento proprio sul secondo venticinquennio del V secolo. A questo arco di tempo, che si posiziona subito dopo il passaggio della seconda e devastante invasione persiana, ci conducono, infatti, le testimonianze più antiche che provengono dal territorio.⁶¹ In tale frangente la popolazione preesistente dei 'Lemni', che abitò l'isola nella fase preellenica, cede all'improvviso e non dà più un segnale evidente di sé nella cultura materiale, attraverso la quale era precedentemente rappresentata in modo chiaro e caratterizzante nei vari siti archeologici dell'isola. Le indicazioni sulla popolazione cosiddetta tirrenica provengono in modo congiunto e omogeneo, infatti, sia dall'insediamento arcaico di Hephaistia, sia dal centro culturale extra-murano di Chloi, sia dal sito di Myrina.⁶² La fortuna, che talvolta assiste i ricercatori, ha fornito ora un segnale puntuale e incontrovertibile, che può datare in modo più preciso il passaggio tra le due diverse stagioni insediative, quella anellenica e quella greca. Un cratere attico a figure rosse, attribuibile al Pittore di Trittolemo e databile «a poco dopo il 480», è stato rinvenuto infatti in un edificio arcaico, rapportabile a una *facies* ancora tirrenica: si tratta del cosiddetto Edificio dell'Istmo, sito alle pendici meridionali del promontorio su cui sorse l'insediamento pregreco di Hephaistia. Il contesto archeologico e la ceramica di accompagnamento indicano che l'edificio, di ipotizzata funzione santuariale, allargabile tuttavia ad altre vocazioni polifunzionali (secondo le indicazioni degli archeologi), cessò la sua vita alla fine del primo venticinquennio del V secolo, «quando un evento violento e simultaneo ne determinò la distruzione».⁶³ Gli ultimi abitanti dell'Edificio dell'Istmo, che espressero gusti raffinati tanto da acquistare ricercato vasellame attico,

61. La realtà di un insediamento d'età classica, con alcuni spunti ceramici riconducibili già al secondo quarto del V secolo, si era già manifestata nell'esame di una casa sita nell'area meridionale dell'antica città di Hephaistia (Area 26), con materiali dal riempimento di una cisterna (US 26696) attestanti una frequentazione risalente a tale periodo, per cui v. CAMPOREALE – TOSTI 2010 [2012], 120-33; v. anche GRECO – FICUCIELLO 2010 [2012], 151. Sul tema della presenza ateniese mi sia consentito il rinvio alla discussione, con aggiornamento bibliografico, già presentata in CULASSO GASTALDI 2010 [2012]a, 135-47; EAD. 2011, 113-44, *cf.* EAD. 2010 [2012]b, 347-53. La testimonianza fondamentale proveniente dai più antichi corredi funerari dell'antica città di Hephaistia era già stata in parte segnalata da SAVELLI 2008, 359-79, ma v. ora un completo aggiornamento in SAVELLI 2018, con discussione *infra*. Sulle tombe più antiche di Myrina, con attenzione alle *lekythoi* attiche databili agli anni 460-450, v. «ArchDelt» 44, 1989, B'2, 409 (A. Archontidou); PHILANIOTOU 2010 [2012], 321; con riferimento in particolare a lebeti bronzei usati come cinerari, si è poi soffermata in modo significativo MARCHIANDI 2010 [2012], 221-36. Anche la testimonianza epigrafica più antica pertinente a Lemnos può essere ripensata nelle sue attribuzioni cronologiche, come già indicavo in CULASSO GASTALDI 2010 [2012]a, 140-5, con considerazioni indagate in modo più estensivo in EAD. 2011, 122-34. Sulla configurazione istituzionale degli Ateniesi di Lemno nel V secolo e sull'eccesso di teorizzazioni storiografiche, con conseguente confusione critica, ha provato a mettere ordine MARCHIANDI 2008 [2010], 11-38.

62. Per un approfondimento sulla cultura 'tirrenica' nelle varie sedi insulari v. inquadramento generale in FICUCIELLO 2010 [2012], 39-84; EAD. 2013, 67-195 con rinvio ai fondamentali lavori di Luigi Beschi, di cui ricordiamo qui solo i contributi del 1996 e 1998; sulla campagna di scavi del 2018 relativo al santuario arcaico dell'acropoli di Hephaistia v. DI CESARE 2018, 549-65. La decadenza delle testimonianze materiali si lasciano datare, nelle varie sedi dell'isola, alla fine del VI – inizio del V secolo: v. GRECO – FICUCIELLO 2010 [2012], 149-68; FICUCIELLO 2013, *passim* e p. 169, con i necessari rimandi agli studi di Beschi.

63. Lo studio del cratere e anche le citazioni si devono a CORREALE 2014, 169-93, part. 185-9, che sottolinea anche come la committenza locale detenesse raffinata ceramica attica per le esigenze della commensalità collettiva. Con maggiore attenzione alla valenza socio-politica dei rituali della convivialità v. anche EAD. in GRECO – CORREALE 2016, 28-34.

vanno identificati senza incertezze con la popolazione pregreca, attiva ancora nell'arco cronologico indicato, la cui vita però cessa nel momento esatto indicato dalla cronologia del vaso, coinvolto nel decadimento della struttura insediativa ospitante: cioè poco dopo il 480 o, in altre parole, nel passaggio tra il primo e il secondo venticinquennio del V secolo.

In prima battuta dobbiamo osservare, sulla base di queste nuove conoscenze assicurate al dibattito critico, che la popolazione residente preellenica aveva proseguito il suo insediamento sull'isola ancora dopo l'effimera conquista di Milziade, cui molto e troppo spazio è stato forse riservato dalla pagina di Erodoto. In secondo luogo osserviamo che al riguardo il dibattito critico tarda a riconoscere la realtà di un intervento militare che non sia quello di Milziade per la genuina affezione che molti portano alla testimonianza dello storiografo. Egli rammenta infatti solo tale incursione, mentre le operazioni militari successive rientrano inevitabilmente in quel vuoto documentario che si chiama Pentecontetia: a stento intravista attraverso i rapidi sguardi retrospettivi di Tucidide e imperfettamente descritta dalle più tarde pagine di Diodoro e di Plutarco.⁶⁴ Il pericolo di «attribuire a monumenti indagati archeologicamente cronologie provenienti dalla storia politica, evenemenziale nota dalle fonti» è ben noto agli studiosi più avvertiti ed è ricordato molto opportunamente anche da Emanuele Greco. Di fronte alla datazione certa del cratere attribuito al Pittore di Trittolemo, che stabilisce con certezza il *terminus post quem* per l'abbandono della struttura, lo studioso però poi osserva: «L'edificio lemnio non è stato distrutto e messo fuori uso alla fine del VI/inizi V secolo a.C., ma almeno un quarto di secolo dopo, dunque in un altro contesto storico su cui non siamo diversamente informati».⁶⁵

In realtà, con il passaggio al secondo venticinquennio del V secolo, comincia il periodo che potremmo tranquillamente denominare come ateniese, una volta superato lo spartiacque della seconda invasione persiana e una volta inaugurato ufficialmente l'espansionismo della *polis* attica in Egeo, sotto la guida di Cimone. La difficoltà di trattare questo periodo nasce congiuntamente dalla necessità di commentare correttamente le rare fonti disponibili e insieme di correggere ipotesi storiografiche vetuste e tuttavia tenacemente persistenti.⁶⁶ In altre parole la *polis* ateniese, rinata e trasformata nelle nuove forme politiche che è andata sviluppando all'uscita dall'età tardo-arcaica, fu condotta dalla guida di Cimone a rioccupare le sedi lemnie che furono già interessate dalla breve stagione del padre Milziade: l'obiettivo geografico e politico risente certamente della storia familiare dei Filaidi-Cimonidi, ma proprio questa caratteristica assicura un valore aggiunto (di esperienza e di conoscenza) alla strategia di Cimone, che

64. Cito ad esempio le pagine stesse di CORREALE 2014, pur così ricche e precise nella trattazione archeologica, ma elusive nella lettura storica, poiché la fine dell'insediamento lemnio, posteriore al 480, non è connesso con il periodo cimoniano mentre un generico «controllo ateniese» su Hephaistia (v. p. 189) continua a essere, per tutto il primo venticinquennio del V secolo, ancora quello di Milziade. Non diversamente GRECO – FICUCIELLO 2010 [2012]; SAVELLI 2018, 107-11.

65. GRECO 2017, 309-10.

66. Non è possibile riprendere qui i dettagli del problema in tutta la loro complessità: basterà rinviare alle nn. 60-1 e ricordare che la documentazione archeologica dimostra che nuclei di Ateniesi arrivarono a Lemno insieme alle loro famiglie, inaugurando quindi un insediamento a carattere residenziale stabile, già nel secondo quarto del secolo.

ora conduce una spedizione voluta dalla città, nella fase espansiva che segue la seconda spedizione persiana. L'impresa si situa pertanto alla pari con altre imprese databili agli anni Settanta del V secolo, quali la presa di Eione e la conquista di Sciro, tutte iscrivibili nel prezioso quadrante settentrionale dell' Egeo.⁶⁷

Ora però abbiamo nuovi elementi a convalida di quanto avevamo finora a disposizione e su cui ci eravamo già pronunciati a stampa. La recentissima pubblicazione per parte di Sveva Savelli, infatti, relativa alle necropoli greche di Hephaistia, mette ora nelle nostre mani un libro aperto in cui sono tracciate in modo nitido le prime fasi dell'insediamento ateniese. Se tra il 480 e il 470 circa si spegne la cultura tirrenica fiorita nell'età arcaica, come il cratere di Trittolemo contribuisce a precisare, in modo speculare e inversamente proporzionale noi vediamo crescere le presenze ateniesi nei siti di Kokkinovrachos e di Bounda, pertinenti alle necropoli ateniesi dell'istmo di Hephaistia. Invariabilmente il cambio della pratica funeraria (l'inumazione sostituisce l'incinerazione propria della consuetudine tirrenica) e la qualità dei corredi parlano ateniese e invariabilmente le tombe più antiche si datano tra la fine del primo quarto e il secondo quarto del V secolo.⁶⁸ Non basta, tuttavia. I dati di scavo provano inconfutabilmente che il costume funerario della neonata comunità ateniese riproduce il costume funerario in uso nell'Attica contemporanea, con deposizione massiccia di *lekythoi* funerarie; i corredi provano inoltre l'attenzione prestata a una corretta comunicazione di genere e alla corrispondente connotazione di ciascun individuo secondo il ruolo ricoperto all'interno della società di appartenenza. La tomba Gamma 44, appartenuta a un individuo di sesso femminile, descritto nella sua fase adolescenziale, si distingue infatti per la presenza di uno straordinario *epinetron*, di una bambolina di fattura attica, di uno specchio e di fuseruole, mentre altrove, secondo gli schemi già noti ad Atene, l'associazione di una *lekythos* con lo strigile indica la sepoltura di un giovane uomo, cittadino e maschio.⁶⁹ Nei contesti funerari delle necropoli di Hephaistia non si ritrova per converso la ceramica locale, che caratterizzò la precedente popolazione indigena, per cui sembrerebbe di poter escludere l'intromissione di sepolture pertinenti a individui preellenici, in qualche modo assimilati all'interno di contesti greci, consentendo così di sottolineare una frequentazione del sepolcreto che fu riservata ai soli cittadini ateniesi.⁷⁰

67. Utili riferimenti documentari e bibliografici sono reperibili in ZACCARINI 2017, Part I. I (*The Campaign for the Northern Aegean Sea*).

68. SAVELLI 2018, con attenzione alle tombe denominate Gamma 1-15 (Kokkinovrachos) e 16-94 (Bounda). Le osservazioni riguardano sia tombe a fossa con copertura plurilastre (Gamma 44, cat. 125), sia *enchytrismo* entro anfore da trasporto (*ex. gr.* Gamma 1, cat. 176; Gamma 3, cat. 178; Gamma 9, cat. 184) oppure entro *pitthos* (Gamma 1, cat. 188) o ancora entro *larnax* (Gamma 1, cat. 190). Analogamente i corredi offrono indicazioni concordi, per cui v. *ibid.* 65-86 relativamente a *lekythoi*, *kylikes*, coppe di vario genere, terrecotte figurate, fuseruole.

69. La documentazione è richiamata in SAVELLI 2018, 94-8. In relazione all'*epinetron* dalla tomba Gamma-44, cat. 125.3, v. anche il precedente contributo di SAVELLI 2006, che sottolinea il carattere eccezionale della sepoltura ed evidenzia la residenzialità di una famiglia di alto livello sociale, accompagnata in terra cleruchica dalla figlia adolescente. Sugli altri oggetti del corredo v. cat. 125. 12 (bambola), 13 (specchio), 7-11 (fuseruole). Sull'associazione di una *lekythos* con lo strigile v. Gamma-2, cat. 81.3; Gamma-7, cat. 86; Gamma-11, cat. 91.

70. Rimando ancora una volta alle pagine di sintesi di SAVELLI 2018, 94-8.

Eschilo e la contemporaneità

Di fronte a tale definizione archeologica e cronologica dell'insediamento ateniese l'interesse di Eschilo per gli intrecci mitici connessi all'isola acquista ora una più precisa definizione storica; in ugual modo gli Ateniesi raccolti a teatro per assistere alla rappresentazione del *Filottete* avranno seguito con un'attenzione del tutto partecipata lo svolgersi dell'azione su un terreno a loro familiare. Anche in altre tragedie, giunteci nella loro interezza, Eschilo coglie l'occasione per parlare di Lemno, per quanto solo attraverso fugaci riferimenti, per lo più volti a valorizzare la sua posizione geografica. Nei *Persiani* (versi 888-90), infatti, l'addolorata rassegna del coro persiano enumera i possessi su cui Dario regnava indisturbato nel suo felice regno e, tra questi, Lemno primeggia tra le isole che si ergono in mezzo al mare tra i due continenti, l'Europa e l'Asia. In modo non dissimile, nell'*Agamennone* (versi 281-4), il fuoco annunziatore di Efesto invia il segnale di fiamma che dall'Ida rimbalza a Lemno ed è raccolto successivamente dalla vetta dell'Athos, preallertando gli Argivi sul ritorno di Agamennone. Anche qui la menzione valorizza la posizione strategica e mediana dell'isola, ponte naturale per la navigazione ateniese – militare e commerciale – verso le coste asiatiche che sono oggetto di così attenta valorizzazione per parte della contemporanea *polis* cimoniana. Nelle *Coefore* invece (versi 631-4) sarà l'abominevole misfatto delle donne lemnie, che uccisero gli uomini loro conviventi, ad attirare l'attenzione del tragediografo, proponendosi come termine paremiografico di confronto per ogni azione scellerata che si consumi tra i mortali. Tale soggetto mitico, che ha costituito il probabile tema di una tetralogia argonautica, merita una trattazione a parte, per l'ampiezza dell'esposizione richiesta e per le articolate interazioni con le saghe mitologiche di connessione, cui riserveremo un prossimo approfondimento in altra sede.⁷¹

Da ultimo, Eschilo si rivela sensibile interprete dei nuovi orizzonti che si aprono alla sua contemporaneità anche in un altro modo e lo dimostra trattando la grande tematica del culto di Efesto, il dio che è legato in modo strutturale all'isola di Lemnos già a partire dalle testimonianze omeriche, ma che proprio ora, in questo fatidico, secondo venticinquennio, cresce nelle sue pertinenze culturali e occupa una posizione privilegiata all'interno del *pantheon* ateniese. La svolta è ben percepibile e concorre a evidenziare la sorprendente attualità di un dio che dall'età omerica è peculiare del panorama lemno, ma che ora diviene anche progenitore diretto degli Ateniesi, secondo un'evoluzione significativa del suo DNA, testimoniata precocemente da Eschilo, adesso e sempre in prima linea.⁷² Nelle *Eumenidi* (verso 13), infatti, la Pizia afferma che Apollo, lasciata Delo

71. Quattro titoli, nel catalogo dei drammi eschilei, fanno parte di una composizione unitaria, a comporre una probabile trilogia, con diversa successione delle tragedie costituenti l'insieme, seguita da un dramma satiresco: *Argo*, *Lemniai/Lemnioi*, *Hypsipyle* e *Kabeiroi*: v. alcuni suggerimenti in *TrGF* III (Radt), 118; cfr DEFORGE 1987, 31-3; RAMELLI 2009, 21. Su Lemno come terra di confine e come luogo portatore di una geografia simbolica, pensata per delineare una separazione tra il mondo ellenico civilizzato e la selvatica barbarie, v. alcune considerazioni in SBARDELLA 2014, 78-83.

72. Va osservato tuttavia che Efesto conosce già un accostamento alla dea Atena in Hom. *Od.* VI 232-5 (=XXIII 159-61) e, attraverso un'accentuazione delle rispettive competenze tecnologiche, in Solon. fr. 13, 49-50 West («chi, sapiente nell'arti manuali di Pallade / e d'Efesto, guadagna di che vivere», trad. F.M. Pontani); per una valorizzazione del ruolo innovatore di Eschilo v. anche LIMC IV 1, 629 [A. Hermary].

e giunto in Grecia continentale, fu accolto dagli Ateniesi: «Grande onore e corteggio gli fecero gli Ateniesi, figli di Efesto». Tale fulminante genealogia, in altre parole, attesta che Efesto è ormai diventato un dio poliade e occupa una posizione centrale nel *pantheon* cittadino, tanto che gli abitanti di Atene possono essere agevolmente definiti *παῖδες Ἥφαιστος*. La motivazione risiede nella nota vicenda mitica che narra come il dio, preso d'amore per la dea Atena, la avesse inseguita e avesse perso il seme fecondando la Terra, da cui nacque poi Erittonio. L'iconografia vascolare d'età contemporanea ancora una volta offre interessanti consonanze, offrendosi come una pronta e reattiva cassa di risonanza degli sviluppi narrativi altrove confezionati (v. *ex.gr.* Fig. 3).⁷³ Nel 458 si era pertanto già compiuta la completa trasformazione, di valorizzazione e di potenziamento, del suo culto, che passa in primo luogo attraverso il suo legame con Atena. Tale costante evoluzione non avrà mancato certo di attrarre l'attenzione del pubblico seduto a teatro sulla legittimità di un possesso ateniese dell'isola di Lemno, da sempre l'isola «di gran lunga la più cara tra tutte le terre» per il signore del fuoco.⁷⁴

Ancora, parlando di Lemno e di Efesto, Eschilo ci riserva tuttavia altre sorprese. Da Ellanico di Lesbo apprendiamo che «in Lemno si rinvenne per la prima volta il fuoco» e dobbiamo ipotizzare che l'evento fosse connesso con l'officina metallurgica del dio, colà insediata, a dimostrare complessivamente che nuovi sviluppi narrativi avevano arricchito le vecchie mitologie.⁷⁵ Questa specificità lemnia nel ritrovamento del fuoco diventa però un'azione ben più definita in Eschilo, stando almeno a una testimonianza ciceroniana: il poeta avrebbe infatti delocalizzato il furto del fuoco dall'Olimpo e lo avrebbe ambientato a Lemno, mettendo cioè in diretta connessione Prometeo con Efesto, divenuto ora l'involontario antagonista o paredro della filantropica azione del Titano.⁷⁶ Nella villa di Cicerone a Tuscolo, nel giugno del 45 a.C., si immagina infatti un fittizio dibattito sulla sopportazione del dolore, con discussione degli esempi classici di Filottete e di Eracle morente; è introdotto poi l'esempio di Prometeo inchiodato alla

73. Sulle rappresentazioni iconografiche pressoché contemporanee alla tragedia eschilea v. uno *stamnos* a figure rosse da Vulci, ora a Monaco, in *ARV²*, 495, 1 = *LIMC* IV 1, 648 nr. 217, databile a circa il 460 a.C. (Fig. 3), che rappresenta la nascita di Erittonio / Eretteo: Efesto sta a sinistra appoggiato al bastone, a destra Atena che accoglie il fanciullo uscito dalla terra e retto dalle mani di Ghe, con ai lati due *Erotas*. Il medesimo soggetto ritorna anche su una *lekythos* a figure nere da Palermo, databile al 480-70, per cui v. *LIMC* IV 1, 648 nr. 216; v. inoltre *ibid.*, nr. 218 (440-30 a.C.). L'inseguimento di Atena può essere riconosciuto anche nell'iconografia *LIMC* IV 1, 648 nr. 213 (480-70 a.C.). La scena sarebbe stata raccontata anche sul trono di Amicle secondo Paus. III 18, 13 (seconda metà del VI sec.), per cui v. *LIMC* IV 1, 648 nr. 215. Sulle testimonianze letterarie v. Eur. *TrGF* V 2 (Kannicht) F 925; Isoc. *Panath.* 126; Apollod. III 14, 6 (187-8) e ulteriore discussione in *LIMC* IV 1, 629-30.

74. *Od.* VIII 282-4: αὐτὰρ ἐπεὶ δὴ πάντα δόλον περὶ δέμνια χεῦεν, / εἶσατ' ἴμεν ἐς Λήμνον, εὐκτίμενον πτολίεθρον, / ἧ οἱ γαῖων πολὺ φίλτατή ἐστὶν ἀπασέων.

75. Hellan. *ap.* Tzetz. *Lyk.* 227 = *FGrH* 4 F 71 b (145 Ambaglio): ἐν Λήμνῳ πρῶτως εὐρέθη τό τε πῦρ καὶ αἱ ὀπλοῦργαί, καθὼς ἐν τῷ Ἰερὶ Χίου Κτίσεως Ἑλλάνικος Ἱστορεῖ. Già presso Ecateo vi è memoria dell'isola e della sua città di nome Hephaistia: v. Hecat. *ap.* St. Byz. *s.v.* Λήμνος = *FGrH* 1 F 138 a: Λήμνος-νήσος πρὸς τῇ Θράκῃ, δύο πόλεις ἔχουσα, Ἥφαιστίαν καὶ Μύριναν, ὡς Ἐκαταῖος Εὐρώπῃ; *ibid.* *s.v.* Ἥφαιστία = *FGrH* 1 F 138 b: πόλις ἐν Λήμνῳ. Ἐκαταῖος Εὐρώπῃ. Ecateo aveva inoltre preso posizione in un dibattito che coinvolgeva il trattamento riservato dagli Ateniesi ai Tirreni/Pelasgi, quando costoro furono scacciati dall'Attica e giunsero poi a occupare Lemno; egli ritenne infatti, a differenza della vulgata ateniese, che fossero stati scacciati ingiustamente (*ἀδίκως*): v. Hecat. *ap.* Hdt. VI 137 = *FGrH* 1 F 127.

76. Cic. *Tusc.* II 10, 23. Con efficace valorizzazione della testimonianza v. già MARCHIANDI 2016, 744-8.

rupe del Caucaso e tormentato dall'aquila inviata da Zeus. In tale contesto, dopo aver introdotto nella discussione Eschilo, Cicerone si domanda: «In che modo presso di lui (Eschilo) Prometeo sopporta il dolore che egli riceve a causa del furto di Lemno?» (*Quo modo fert apud eum [sc. Aeschylum] Prometheus dolorem, quem excipit ob furtum lemnium?*).⁷⁷ Il furto di Lemno è inequivocabilmente quello del fuoco e dobbiamo ammettere che anche in tale tema Eschilo svolga le funzioni di un originale apripista, accostando Prometeo a Efesto in una rinnovata lettura dell'antico episodio mitico, ora apertamente ambientato nell'isola.⁷⁸

Per completare tuttavia il quadro documentario, occorre richiamare brevemente la politica edilizia e le raffigurazioni pittoriche sugli edifici pubblici sorti ad Atene dopo la seconda guerra persiana, quelli pertinenti cioè alla nuova e fiduciosa 'Atene di Cimone'. Esse offrono, infatti, indicazioni certe sull'ampio programma di ristrutturazione edilizia, figurativa e insieme anche comunicativa di cui il Filaide dette prova.⁷⁹ La connessione mitica e culturale, in particolare, tra Efesto e Prometeo risulta proclamata an-

77. Subito dopo, il testo ciceroniano prosegue con una citazione dal *Filottete* di Accio: il contesto originario, conservato da Varro, *Ling.* 7, 11, descrive l'isola di Lemno, la sua dimensione vulcanica e la località di Efesto, che colà era precipitato dall'alto dell'Olimpo (*Lemnia praesto / litora rara, et celsa Cabirum / delubra tenes, misteria quae / pristina castis concepta sacris [...] volcania [iam] templa sub ipsis / collibus, in quos delatus locos / dicitur alto ab limine caeli / [...] / nemus expirante vapore vides, unde ignis cluet mortalibus clam / divisus*), cui fa seguito Cicerone che, per confermare la situazione scenica introdotta da Eschilo sul «furto lemnio», riporta gli stessi ultimi due versi della citazione varroniana con un successivo ampliamento (*unde ignis cluet mortalibus clam / divisus: eum dictus Prometheus / clepsisse dolo poenasque Iovi / fato expendisse supremo*, «Donde il fuoco, è fama, fu ai mortali furtivamente / distribuito; e il sapiente Prometeo / con inganno l'aveva rubato e al supremo Giove / secondo il destino scontò la pena»; traduzione di Nino Marinone). Per l'intero passo di Accio v. *TRF, Philocteta* fr. II, ll. 525-36, part. 533-6 per il brano corrispondente alla citazione di Cicerone; cfr anche FRANCHIELLA 1968, 40-1; D'ANTO' 1980, 422-9. Con accurato esame delle tradizioni antiche letterarie e della relazione instauratasi tra Efesto e Prometeo, con discussione in particolare anche delle fonti archeologiche relative all'Accademia, dove il dio e il titano hanno in comune un altare e altri oggetti di culto, v. MARCHIANDI 2016, 743-72, cui rimandiamo anche per gli opportuni approfondimenti bibliografici; sull'indiscusso protagonismo del «fuoco lemnio» nelle memorie mitiche dell'isola v. in particolare *ibid.* 748-54. Molti autori hanno analizzato anche Bacch. XVIII Mähler, 46-60, part. 54-6, ove la φοίνισσα λάμνια φλόξ che traspare violenta dagli occhi di Teseo nel suo cammino di avvicinamento ad Atene (anni settanta del V secolo a.C.) costituisce un significativo rimando alla medesima peculiarità lemnia, sia che si voglia oppure no vedere nel richiamo un'allusione a Cimone; sul tema, con scelta selettiva, v. BARRON 1980; CAPODICASA 1997; CULASSO GASTALDI 2010 [2012]b, 138 n. 19; DI CESARE 2015, 84-5; MARCHIANDI 2016, 750, che raccordano gli spunti presenti nell'ode alla figura storica, allora emergente, di Cimone; ARNOULD 2001 non coglie il collegamento e commenta il luogo poetico in ragione dell'espressione Λήμνιον βλέπειν che sarebbe già divenuta proverbiale.

78. L'ambientazione lemnia vide la luce, come tutto lascia credere, nella trilogia eschilea composta da *Prometeo incatenato*, *Prometeo liberato*, *Prometeo portatore di fuoco* (*Pyrphoros*), di cui conserviamo il primo dramma, con testo completo, e leggiamo il resto solo attraverso frammenti (sull'ultima tragedia v. *TrGF* III [Radt] FF 208-208 a) da cui non va disgiunto tematicamente il dramma satiresco *Prometeo Pyrkaeos* («attizzatore»), vincitore nel 472 con la tetralogia dei *Persiani*: v. *TrGF* III (Radt), T 55 a. Nel prologo del *Prometeo incatenato* Kratos, braccio armato di Zeus, accelera l'incatenamento di Prometeo alla rupe, premendo il dio Efesto, presente sulla scena, che vorrebbe sottrarsi al compito e dichiara tutta la sua simpatia e consonanza nei confronti del titano; nelle parole di Kratos a Efesto è riassunta l'esecrabile azione prometeica: «Il fiore tuo, infatti, lo splendore del fuoco artefice di tutto, egli ha rubato e ha concesso ai mortali». Per raffigurazioni vascolari relative all'officina di Efesto e databili alla prima metà del V secolo, v. *LIMC* IV 1, 632, nrr. 12 (circa 460 a.C.) e 15 (490-80 a.C.) [A. Jacquemin].

79. Sul tema si vedano le esaurienti trattazioni di DI CESARE 2014, 139-62, e 2015, con più ampia sistematizzazione.

che iconograficamente nell'Accademia, un'area cittadina completamente ristrutturata da Cimone e adornata da un plataneto che trasformò la località, da arida e incolta, in area verde, dotata di piste pulite per la corsa e di viali ombreggiati per il passeggio.⁸⁰ Le *lampadedromiai*, che si svolgevano tra l'Accademia e il Kolonos Agoraios, erano l'occasione sportiva di punta non solo durante le feste *Panathenaia*, ma anche durante le feste *Hephaisteia* e *Prometheia*, a siglare anche visivamente il legame esistente tra i due signori del fuoco. In particolare, proprio da un altare di Prometeo sito nell'Accademia partivano le corse con le fiaccole verso la città.⁸¹ Ma l'Accademia fu anche luogo di culto comune per Efesto, Prometeo e Atena e colà in particolare vi era un'antica base all'ingresso, sulla quale erano riconoscibili le effigi del dio e del titano, Prometeo davanti, più anziano, Efesto più giovane e in seconda posizione.⁸² La volontà di potenziamento del culto di Efesto, in particolare con la dualità cultuale condivisa con Prometeo, risulta appartenere, come tutto lascia supporre, proprio all'età di Cimone. A lui dobbiamo far risalire anche l'avvio coevo del santuario del dio sulla collina del Kolonos Agoraios, l'altro capo di quel medesimo *dromos* su cui si svolgevano le corse con le fiaccole.⁸³ Per quanto la cronologia dell'*Hephaisteion* sia stata lungamente dibattuta, soprattutto a causa del protrarsi delle fasi costruttive, essa è stata riesaminata in tempi recenti e riportata con buoni argomenti alla politica edilizia e cultuale cimoniana, limitatamente – va precisato – al progetto e alla fase di avvio dell'edificio, seguiti da un lungo periodo di sospensione dei lavori e dal successivo ripensamento dell'età post-periclea.⁸⁴

Volendo giungere alla fine del nostro ragionare, che si è aperto via via a una molteplicità di piani di osservazione, talvolta meglio percepibili, altre volte di lettura più profonda e velata, occorre procedere ora ad alcune note di sintesi. Abbiamo osservato nella discussione analitica che precede come le più antiche raffigurazioni di Filottete sui vasi attici si datino agli anni intercorrenti tra il 460 e il 450, con riferimento al momento dell'acquisizione dell'arco e della faretra di Eracle e alle vicende connesse con il suo ferimento. In parallelo Eschilo accende l'attenzione sul mito di Filottete e sugli altri miti insulari, come quello di Ipsipile e delle donne lemnie, come si è detto precedentemente. L'acuta sensibilità del tragediografo intercetta inoltre gli aspetti più attuali della mitologia relativa a Efesto, che si rivela plasmabile con pronto adattamento alle nuove sensibilità contemporanee. Anche in tal caso l'iconografia vascolare non manca di farsi

80. Plut. *Cim.* 13, 7. V. DI CESARE 2015, 233-46, con discussione dei problemi interpretativi connessi al sito e con attenzione anche alla «declinazione 'spartana'» dell'intervento cimoniano. Sulla sistemazione dell'area a partire dall'età dei Tiranni e sulla valorizzazione di Efesto già in età cimoniana v. MARCHIANDI 2003, 11-81; con ampio esame diacronico CARUSO 2013.

81. Paus. I 30, 2. Sulla culturalità ambientata all'Accademia e sulle corse con le fiaccole v. ampia discussione in MARCHIANDI 2003, 51-7; 2014, 1480-91, part. 1486.

82. Apollod. *ap. schol.* Soph. *OC* 57 = *FGrH* 244 F 147; sul culto tributato a Prometeo nell'Accademia, in sinergia cultuale con Atena ed Efesto, il grammatico scrive: *Καὶ ἔστιν αὐτῶ παλαιὸν ἴδρυμα, καὶ ναὸς ἐν τῷ τεμένει τῆς θεοῦ. Δείκνυται δὲ καὶ βᾶσις ἀρχαία κατὰ τὴν εἴσοδον, ἐν ἣ τοῦ τε Προμηθεὺς ἔστι τύπος καὶ τοῦ Ἡφαίστου. Πεποιήται δὲ, ὡς καὶ Λυσισμαχίδης φησὶν [Lysimach. *FGrH* 366 F 4], ὁ μὲν Προμηθεὺς πρῶτος καὶ πρεσβύτερος, ἐν δεξιᾷ σκῆπτρον ἔχων, ὁ δὲ Ἡφαίστος, νέος καὶ δεύτερος, καὶ βωμὸς ἀμφοῖν κοινός ἔστιν ἐν τῇ βᾶσει ἀποτετυπωμένος.*

83. V. con giusto equilibrio esegetico, DI CESARE 2015, 241. Sulla destinazione finale delle tre lampadedromie v. discussione in MARCHIANDI 2003, 55 con nn. 328-30.

84. DI CESARE 2014, 159-60; 2015, 255-60.

prontamente cassa di risonanza delle tendenze più innovative. Questo nuovo fermento di idee e di progetti, di genealogie cultuali e di connessioni mitiche si ambienta proprio nel secondo quarto del V secolo e trova Eschilo in prima fila, protagonista sensibile e testimone precoce degli ambiziosi orizzonti ateniesi. Egli porta infatti sotto gli occhi degli Ateniesi, seduti a teatro, vicende lemnie che non sono solo mitiche ma sono anche pienamente storiche, poiché l'isola è già diventata un possedimento ateniese, come ormai è chiaramente comprovato dalla documentazione archeologica. Nulla avviene per caso, in altre parole. Le nuove frontiere militari della *polis*, che hanno ormai già incluso l'isola di Lemno nel proprio panorama insediativo, traspaiono in modo naturale dagli interessi culturali dominanti e dall'evolversi delle narrazioni collettive, in una divulgazione totale di grande impatto, che si allarga a forme capillari e polisemiche di comunicazione. Queste realtà interconnesse tra loro e appartenenti a registri documentari molto articolati hanno forse reso impegnativo il procedere dell'esposizione, ma la speranza è quella che, attraverso la lettura qui proposta, i frammenti di conoscenza tuttora a nostra disposizione possano aver utilmente composto un quadro interpretativo coerente e rispettoso dell'effettivo divenire storico.

Bibliografia

- R. AÉLION, *Euripide, héritier d'Eschyle*, I, Paris 1983.
- W. ALLAN – A. KELLY, *Listening to Many Voices: Athenian Tragedy as Popular Art*, in A. MARMADORO – J. HILL (ed.), *The Author's Voice in Classical and Late Antiquity*, Oxford 2013, 77-122.
- E. AMATO *et al.*, *Dion de Pruse: l'homme, son oeuvre et sa postérité*, Actes du Colloque international de Nantes (21-23 mai 2015), Hildesheim 2016.
- D. ARNOULD, *Quand Thésée voyait rouge: à propos du dithyrambe IV de Bacchylide*, «RÉG» 114, 2001, 222-7.
- G. AVEZZÙ, *Filottete sulla scena antica e moderna. A proposito d'una recente raccolta*, «MD» 19, 1987, 131-42.
- , *Il ferimento e il rito: la storia di Filottete sulla scena attica*, Bari 1988.
- , *Il mito sulla scena: la tragedia ad Atene*, Venezia 2003.
- J.P. BARRON, *Bacchylides, Theseus and a Woolly Cloak*, «BICS» 27, 1980, 1-8.
- A. BELTRAMETTI, *Generi drammatici, retoriche, mysés en abyme, letteratura. Dione di Prusa legge i tre Filottete e riscrive Euripide*, «Athenaeum» 90, 2011, 353-77.
- L. BESCHI, *I Tirreni di Lemno alla luce dei recenti dati di scavo*, in *Magna Grecia, Etruschi, Fenici*, Atti del XXXIII Convegno Taranto (1993), Napoli 1996, 23-50.
- , *Arte e cultura di Lemno arcaica*, «PP» 53, 1998, 48-76.
- L. BESCHI – D. MUSTI (a cura di), *Pausania. Guida della Grecia, I. L'Attica*, Introduzioni, testo e traduzione a cura di D. Musti, commento a cura di L. Beschi e D. Musti, Milano 1982.
- D. BONANNO, *Un periodo oscuro della storia di Lemno (514-480 a.C.)*, «Hormos» 1, 1999, 7-37.
- C. BRILLANTE, *Filottete: elementi tradizionali, riprese e innovazioni sofoclee*, «QUCC» 93, 2009, 49-77.

- W.M. CALDER, *Aeschylus' Philoctetes*, «GRBS» 11, 1970, 171-9.
- , *Die Technik der Sophokleischen Komposition im "Philoctet"*, in E.C. WELSKOPF (Hrsg.), *Hellenische Poleis. Krise-Wandlung-Wirkung, III*, Berlin 1974, 1382-8.
- S. CAMPOREALE – V. TOSTI, *Il periodo classico. I materiali di età classica dalla cisterna*, in S. CAMPOREALE – D. CARUSO – V. TOSTI, *Le fasi dei periodi arcaico e classico negli scavi dell'area 26 ad Efestia*, «ASAA» 88, s. III, 10, 2010 [2012], 120-33.
- R. CAPODICASA, *Apollo Oulios, Teseo e i Filaidi nell'Atene del V sec. a.C.*, «PP» 52, 1997, 177-89.
- A. CARUSO, *Akademia. Archeologia di una scuola filosofica ad Atene da Platone a Proclo (387 a.C. – 485 d.C.)*, SATAA 6, Atene-Paestum 2013.
- A. CORREALE, *Un cratere a calice a figure rosse da Efestia (Lemnos)*, «ASAA» 92, s. III 14, 2014, 169-93.
- E. CULASSO GASTALDI, *Lemnos e il V secolo*, «ASAA» 88, s. III, 10, 2010 [2012]a, 135-47.
- , *L'isola di Lemnos attraverso la documentazione epigrafica*, «ASAA» 88, s. III, 10, 2010 [2012]b, 347-64.
- , *Cleruchie? Non cleruchie? Alcune riflessioni sugli insediamenti extraterritoriali di Atene*, in R. SCUDERI – C. ZIZZA (a cura di), *In ricordo di Dino Ambaglio*, Atti del Convegno Università di Pavia (9-10 dicembre 2009), Pavia 2011, 113-44.
- V. D'ANTÒ (a cura di), *L. Accio. I frammenti delle tragedie*, Lecce 1980.
- M. DAVIES (ed.), *Epicorum Graecorum Fragmenta*, Göttingen 1988.
- B. DEFORGE, *Eschyle et la légende des Argonautes*, «REG» 200, 1987, 31-44.
- P. DESIDERI, *Dione di Prusa: un intellettuale greco nell'impero romano*, Messina-Firenze 1978.
- R. DI CESARE, *Cimone e l'immagine di Atene nel dopoguerra persiano*, in L.M. CALIÒ – E. LIPPOLIS – V. PARISI (a cura di), *Gli Ateniesi e il loro modello di città*, Thiasos Monografie 5, Roma 2014, 139-62.
- , *La città di Cecrope. Ricerche sulla politica edilizia cimoniana ad Atene*, SATAA 11, Atene-Paestum 2015.
- , *Il santuario arcaico della polis di Efestia: l'edificio con stipe. Relazione preliminare (Scavi 2018)*, «ASAA» 96, s. III, 18, 2018, 549-65.
- J.P. ECKERMANN, *Colloqui con il Goethe*, Introduzione, traduzione integrale e note a cura di Giovanni Vittorio Amoretti, voll. I-II, Torino 1957.
- J.A.S. EVANS, *Note on Miltiades' Capture of Lemnos*, «ClPh» 58, 1963, 168-70.
- L. FICUCIELLO, *Lemno in età arcaica*, «ASAA» 88, s. III, 10, 2010 [2012], 39-84.
- , *Lemnos. Cultura, storia, archeologia, topografia di un'isola del Nord-Egeo*, Monografie della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente XX, 1/1, Atene 2013.
- D. FONTANNAZ, *Philoctète à Lemnos dans la céramique attique et italote: une mise au point*, «AK» 43, 2000, 53-69.
- Q. FRANCHELLA, *Lucii Accii Tragoediarum Fragmenta*, Bologna 1968.
- A. GANGLOFF, *Dion Chrysostome et les mythes. Hellenisme, communication et philosophie politique*, Preface de Luc Brisson, Grenoble 2006.
- M. GIULIANO, *Il linguaggio della ferita: il Filottete di Sofocle*, «Figure dell'immaginario. Rivista internazionale online» I, gennaio 2014 (*Il corpo offeso tra piaghe e pieghe*).

- S. GOTTELAND, *Dion de Pruse et la tragédie*, in A. BILLAUT – C. MAUDIT (éd.), *Lectures antiques de la tragédie grecque*, Actes de la table ronde (25 novembre 1999), Paris 2001, 93-107.
- E. GRECO, *La pubblicazione del santuario arcaico di Efestia: Luigi Beschi e la promessa mantenuta*, in ID. (a cura di), *Giornata di studi nel ricordo di Luigi Beschi*, *Ἡμερίδα εἰς Μνήμην του Luigi Beschi. Italiano, Filelleno, Studioso Internazionale* (Atene, 28 novembre 2015), Atene 2017, 301-10.
- (E. GRECO) – A. CORREALE, *L'edificio sull'istmo e le sue frecce rituali*, in A. PONTRANDOLFO, M. SCAFURO (a cura di), *Dialoghi sull'archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo*, Atti del I Convegno Internazionale di Studi (Paestum, 7-9 settembre 2016), Paestum 2017, 28-40.
- E. GRECO – L. FICUCIELLO, *Cesure e continuità: Lemno, dai 'Tirreni' agli Ateniesi*, «ASAA» 88, s. III, 10, 2010 [2012], 149-68.
- G. GUIDORIZZI, *L'isola e il monte: lo spazio marginale in Filottete e Baccanti*, in M. VETTA – C. CATENACCI (a cura di), *I luoghi e la poesia nella Grecia antica*, Alessandria 2006, 227-40.
- A. HERMARY – A. JACQUEMIN, *LIMC IV 1*, 1988, 627-54 s.v. *Hephaistos*.
- P. KYRIAKOU, *The Past in Aeschylus and Sophocles*, Berlin-Boston 2011.
- M.T. LUZZATTO, *Sul Filottete di Eschilo*, «SCO» 30, 1980, 97-122.
- , *Tragedia greca e cultura ellenistica: l'Or. LII di Dione di Prusa*, Bologna 1983.
- O. MANDEL, *Philoctetes and the Fall of Troy. Plays, Documents, Iconography, Interpretations*, London 1981.
- D. MARCHIANDI, *L'Accademia: un capitolo trascurato dell' "Atene dei Tiranni"*, «ASAA» 81, s. III, 3, Tomo I, 2003, 11-81.
- , *Riflessioni in merito allo statuto giuridico di Lemno nel V secolo a.C. La ragnatela bibliografica e l'evidenza archeologica: un dialogo possibile?*, «ASAA», 86, s. III, 8, 2008 [2010], 11-38.
- , *Le consuetudini funerarie dell'élite ateniese: i lebeti bronzei di Myrina (Lemnos)*, «ASAA» 88, s. III, 10, 2010 [2012], 221-36.
- , in E. GRECO, *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C.*, 4. *Ceramico, Dipylon e Accademia*, SATAA 1.4, Atene-Paestum 2014, 1465-1501.
- , *Efesto a Lemno: "la più cara tra tutte le terre" e il fuoco automaton*, in ΔΡΟΜΟΙ. *Studi sul mondo antico offerti a Emanuele Greco dagli allievi della Scuola Archeologica Italiana di Atene*, II, Paestum 2016, 743-72.
- H.J. METTE (Hrsg.), *Die Fragmente der Tragödien des Aischylos*, Berlin 1959.
- L.A. MILANI, *Il mito di Filottete nella letteratura classica e nell'arte figurata*, Firenze 1879.
- M. MOGGI, *L'insediamento a Salamina di Antidoros lemnio e degli uccisori di Mirrina*, «ASNP» 8, 1978, 1301-11.
- C.W. MÜLLER, *Der Diebstahl von Philoktets Bogen und die Heimholung der Leiche Hektors. Zur Ikonographie der Lunettenreliefs des Sarkophags Hever Castle-Basel*, «Antike Kunst» 39, 2, 1996, 124-36.
- A. NAUCK, *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, Lipsiae 1889².
- O. PHILANIOTOU, *Νέα δεδομένα από τις πρόσφατες αρχαιολογικές ανασκαφές της Λήμνου*, «ASAA» 88, s. III, 10, 2010 [2012], 311-46.
- M. PIPILI, *LIMC VII 1*, 1994, 376-85, s.v. *Philoktetes*.
- P. PUCCI, *La leggenda di Filottete*, in P. PUCCI – G. AVEZZÙ (a cura di), *Sofocle, Filottete*, Traduzione di Giovanni Cerri, Milano 2011³, XI-XXXVI.

- P. PUCCI – G. AVEZZÙ (a cura di), *Sofocle, Filottete*, Traduzione di Giovanni Cerri, Milano 2011³.
- S. RADT (ed.), *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, III. *Aeschylus*, Göttingen 1985.
- I. RAMELLI, *Eschilo. Tutti i frammenti con la prima traduzione degli scolii antichi*, Saggio introduttivo, traduzione, note e apparati di Ilaria Ramelli, Milano 2009.
- M. RAUSCH, *Isonomia in Athen: Veränderungen des öffentlichen Lebens vom Sturz der Tyrannis bis zur zweiten Perserabwehr*, Bern 1999a.
- , *Miltiades, Athen und 'die Rhamnusier auf Lemnos'* (IG *F* 522bis), «Klio» 81, 1, 1999b, 7-17.
- D.K. ROSELLI, *The Theater of the People. Spectators and Society in Ancient Athens*, Austin 2011.
- N. SALOMON, *Milziade, Atene e la conquista di Lemno*, in S. ALESSANDRÌ (a cura di), *Historie. Studi offerti dagli allievi a G. Nenci in occasione del suo settantesimo compleanno*, Galatina 1994, 399-408.
- , *Milziade IV e il Chersoneso tra tirannide e democrazia*, «AAT» 130, 1996, 155-78.
- , *Le cleruchie di Atene. Caratteri e funzione*, Pisa 1997.
- CH.A. SALOWEY, *Sophokles' Philoktetes: the Cult of Herakles Dramatized*, in K.F. DALY and L.A. RICCARDI (eds.), *Cities Called Athens. Studies Honoring John McK. Camp II*, Lanham, Maryland 2015, 369-87.
- S. SAVELLI, *La vergine e l'epinetron. La tomba 44 della necropoli di età classica di Efestia*, «ASAA» 84, 2006, 321-42.
- , *La necropoli di Efestia in età classica*, in E. GRECO – E. PAPI (a cura di), *Hephaestia 2000-2006. Ricerche e scavi della Scuola Archeologica Italiana di Atene in collaborazione con il Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena*, Atti del Seminario (Siena 28-29 maggio 2007), Paestum-Atene 2008, 93-105.
- , *Efestia II. La necropoli (V secolo a.C. – V-VI secolo d.C.)*, Monografie della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente XXV, Roma-Atene 2018.
- L. SBARDELLA, *La geografia simbolica del mito: Lemno nella tradizione poetica greca dall'«epos» omerico al «Filottete» di Sofocle*, in A. GOSTOLI – R. VELARDI (a cura di), *Mythologiein. Mito e forme di discorso nel mondo antico, Studi in onore di Giovanni Cerri*, Quaderni di AION, 18, Pisa 2014, 78-83.
- R. SCANZO, *Note al βίος δι' Filottete: i dati desunti dai frammenti drammatici, epici e lirici greci e latini*, «Maia» 55.3, 2003, 481-99.
- L. SCOTT, *Historical Commentary on Herodotus Book 6*, Mnemosyne. Bibliotheca Classica Batava, Supplements 268, Leiden 2005.
- E. SIMON, *Philoktetes – ein kranker Heros*, in H. CANKIK (Hrsg.), *Geschichte – Tradition – Reflexion. Festschrift für Martin Hengel zum 70. Geburtstag*, Tübingen 1996, 15-39.
- A.H. SOMMERSTEIN (ed.), *Aeschylus*, III. *Fragments*, London 2008.
- L. THÉVENET, *Dion lecteur des tragiques: l'orateur «tel qu'en lui-même enfin la tragédie le change»*, in AMATO et al. 2016, 373-84.
- M. UNTERSTEINER, *Gli Eraclidi e il Filottete di Eschilo*, Firenze 1942.
- G. VANOTTI, *Miltiades of Cimon*, Classics, Oxford Bibliographies, 2018.
- M. ZACCARINI, *The Lame Hegemony. Cimon of Athens and the Failure of Panhellenism, ca. 478-450 BC*, Bologna 2017.



Fig. 1a. Filottete e Odisseo. Coppa attica a figure rosse. Herbert A. Cahn Collection 1738, Basel. Photo courtesy of Jean-David Cahn.

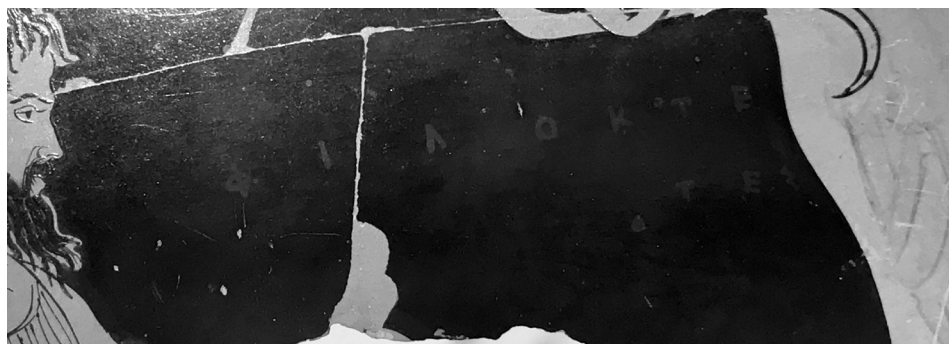


Fig. 1b. Filottete e Odisseo. Coppa attica a figure rosse. Herbert A. Cahn Collection 1738, Basel. Photo courtesy of Jean-David Cahn. Particolare dell'iscrizione.

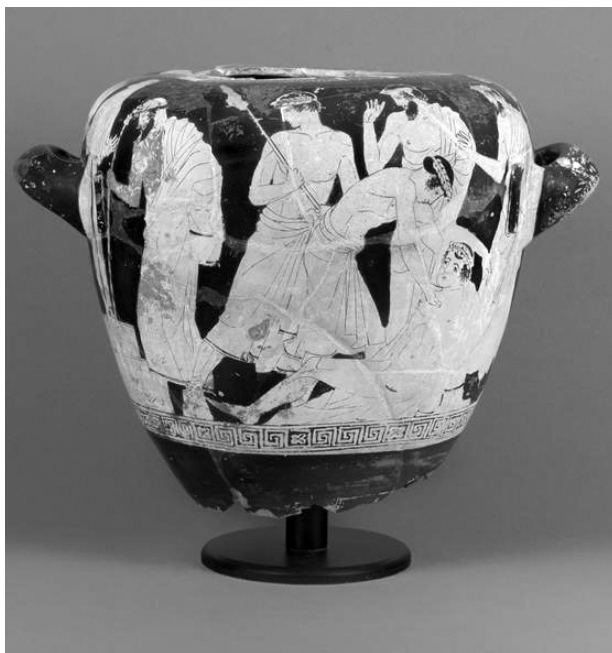


Fig. 2. Il ferimento di Filottete. *Stamnos* attico a figure rosse da Cerveteri. Paris, Louvre G 413.

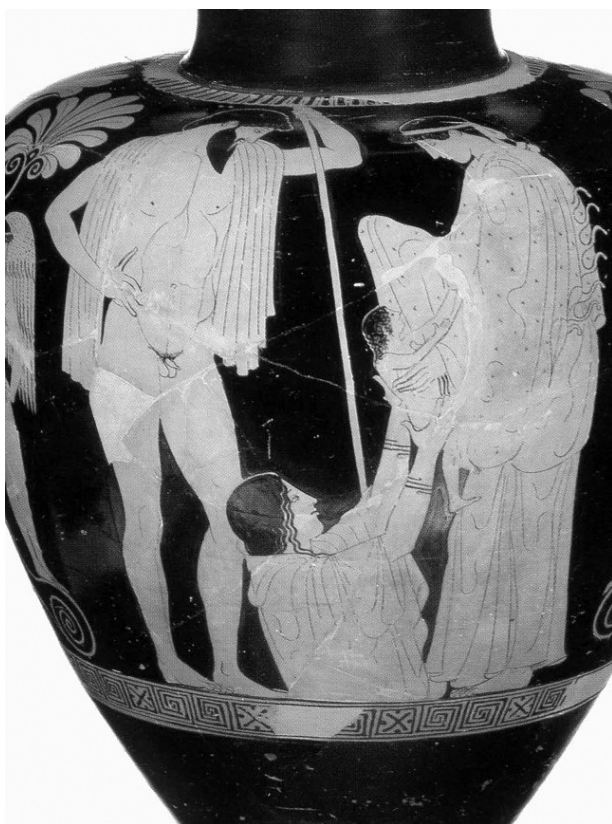


Fig. 3. La nascita di Erittonio, con Efesto a sinistra e Atena a destra. *Stamnos* attico a figure rosse da Vulci. München, Staatliche Antikensammlungen und Glyptothek, 2413.